

# RESOCONTO STENOGRAFICO

194.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione e approvazione):		Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	16180
S. 2272. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3637) ..	16160	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	16180
Presidente .....	16160, 16174, 16183, 16184, 16200	Lamacchia Bonaventura (gruppo rinnovamento italiano) .....	16163
Bagliani Luca (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16192	Leccese Vito (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .....	16162, 16191
Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale) .....	16178	Manziona Roberto (gruppo CCD) .....	16199
Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .....	16161	Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) ...	16161 16191, 16199
Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia) .....	16196	Martino Antonio (gruppo forza Italia) ....	16175
Di Bisceglie Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	16195	Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	16176
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	16166	Orlando Federico (gruppo rinnovamento italiano) .....	16182
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16167	Ostilio Massimo (gruppo CCD) ...	16190, 16191
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) .....	16171, 16192, 16196	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) .....	16177 16196
		Pistelli Lapo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	16179
		Risari Gianni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	16169

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1997

	PAG.		PAG.
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16192	<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella composizione) .....	16184
Scoca Maretta (gruppo CCD) .....	16164	<b>Missioni</b> .....	16159
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	16178	<b>Petizioni</b> (Annunzio) .....	16159
Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> .....	16189, 16191, 16192	<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>	
Volontè Luca (gruppo misto-CDU) .....	16191	Presidente .....	16184
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	16201

**La seduta comincia alle 16,05.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 maggio 1997.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Caveri, Finocchiaro Fidelbo, Polizzi e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

Salvatore Bonelli, da Licata (Agrigento), chiede una modifica dell'articolo 67 della Costituzione nel senso di introdurre il principio della decadenza dal mandato per coloro che, eletti sotto il simbolo di una formazione politica, aderiscono suc-

cessivamente ad altra formazione politica (88). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Vittorio Piamonte, da Venezia, chiede un provvedimento legislativo di riforma costituzionale in tema di elezioni per la Camera ed il Senato, di elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri e di sfiducia parlamentare (89). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Gianfranco Martini, da Firenze, chiede un provvedimento legislativo che preveda l'obbligo del difensore di ufficio nei giudizi civili oltre che in quelli penali (90). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede un provvedimento legislativo volto ad adeguare le retribuzioni anche all'incremento del prodotto interno lordo (PIL) ed a costituire una commissione di studio sui problemi della formazione e della distribuzione del reddito (91). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Giancarlo Renza ed altri cittadini, da Silvi Marina, chiedono un provvedimento legislativo volto alla riforma del sistema previdenziale (92). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Elio Porro, da Genova, chiede un provvedimento legislativo volto all'interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 29 gennaio 1994, n. 87, relativamente al computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione dell'indennità di

buonuscita dei dipendenti pubblici (93). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Pier Luigi Facchin, da Verona, chiede un provvedimento legislativo per il riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica sociale italiana (94). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

Carmine Garofalo, da Marzi (Cosenza), chiede un provvedimento legislativo volto a modificare le norme concernenti il trasferimento a domanda dei pubblici dipendenti (95). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Costantino Schirone, da Bari, chiede un provvedimento legislativo volto a modificare la legge 21 novembre 1991, n. 374, recante istituzione del giudice di pace (96). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Jorge Taboada, da Genova, chiede un provvedimento legislativo volto all'abrogazione dell'articolo 34 della legge 20 luglio 1978, n. 392, concernente il pagamento dell'indennità per la perdita dell'avviamento nelle locazioni di immobili ad uso diverso da quello abitativo (97). Tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni II e VIII;

Girolama Milella ed altri cittadini, da Pescara, chiedono un provvedimento volto ad agevolare la cessione in proprietà di alloggi di edilizia economica e popolare (98). Tale petizione sarà assegnata alla VIII Commissione;

Luca Pala, da Roma, chiede un provvedimento legislativo volto al finanziamento di opere per il consolidamento definitivo della Torre di Pisa (99). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

Adriano Borghini, da Roma, chiede un provvedimento legislativo volto ad intro-

durire una nuova disciplina dei titoli del debito pubblico (100). Tale petizione sarà trasmessa alla V Commissione;

Carmine Spina, da Casavatore (Napoli), chiede un provvedimento legislativo volto a potenziare i presidi di pubblica sicurezza nei centri abitati e per la prevenzione e la repressione della cosiddetta « microcriminalità » (101). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Abramo Foglia, da Varese, chiede un provvedimento legislativo volto ad introdurre modificazioni all'articolo 2, comma 2, della legge 25 febbraio 1992, n. 210, e successive modificazioni, allo scopo di riconoscere il diritto alla corresponsione integrale dell'indennizzo dovuto per complicanze di tipo irreversibile a seguito di vaccinazioni obbligatorie (102). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2272 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (approvato dal Senato) (3637) (ore 16,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli*

articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 13 maggio 1997).

Passiamo alle dichiarazioni di voto, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, i deputati della rete esprimeranno un voto favorevole sulla questione di fiducia posta sul provvedimento al nostro esame. Avremmo fatto volentieri a meno di intervenire per l'ennesima volta con un voto di fiducia, così come il Governo, per bocca del ministro Napolitano, ha manifestato il proprio disappunto nel dover porre un'ulteriore questione di fiducia su un provvedimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 16,15)

FRANCO DANIELI. Avremmo fatto volentieri a meno, come dicevo, di affrontare l'ennesima discussione - se ricordo bene la ventiduesima - sulla questione di fiducia posta dal Governo Prodi ed avremmo portato il nostro contributo esaminando il merito del provvedimento, che apprezziamo, anche se ritenevamo che certi punti dovessero essere senz'altro emendati ed al riguardo avremmo espresso alcune valutazioni.

Sta di fatto che l'opposizione - nel caso specifico quella della lega - ha assunto i connotati ai quali abbiamo assistito nelle giornate di ieri e dell'altro ieri, che sono connotati - intendiamoci - di un ostruzionismo assolutamente legittimo dal punto di vista formale, ma assolutamente incomprensibile dal punto di vista politico. Peraltro, ieri si sono avuti da parte di esponenti del Polo inviti ai parlamentari della lega a rinunciare a questa pratica ostruzionistica in cambio di un intervento nel merito del provvedimento, inviti (rivolti, se ricordo bene, dall'onorevole Vito e naturalmente dal ministro Napolitano) rifiutati dai deputati

della lega. Di fronte ad un atteggiamento di questo tipo è inevitabile, condivisibile, apprezzabile e doverosa, dopo la giusta sentenza della Corte costituzionale che, come sappiamo, ha impedito la reiterazione dei decreti-legge, la posizione della questione di fiducia. È questo - lo ripeto - un atto doveroso, giustificato politicamente ed anche rispetto alla regolamentazione interna della Camera dei deputati.

Mi rincresce che non vi sia stata la possibilità di intervenire nel merito, ma di fronte a questa situazione null'altro si poteva fare e, quindi, ci apprestiamo, come preannunciato, ad esprimere un voto favorevole sulla questione di fiducia posta dal Governo, confidando che per il futuro cessino simili atteggiamenti ostruzionistici e sia data la possibilità ai parlamentari di intervenire nel merito portando il loro contributo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo è ricorso al voto di fiducia, delegittimando il Parlamento, snaturandolo così della sua funzione politica ed etimologica. Da oggi non chiameremo più questo organo Parlamento, bensì « Mutamento », luogo dove si è costretti a stare muti e dove, quindi, si impediscono il libero confronto e le espressioni di pensiero. Si sta arrivando surrettiziamente alla pianificazione dei comportamenti parlamentari e ciò mi rammarica. Un autentico *Gosplan* che incide in modo indelebile sugli uomini liberi ed i principi pluralisti e sulle loro coscienze. Vuol dire, visto che qui siamo costretti a stare muti, che andremo sulle piazze a denunciare le vostra arroganze e le prevaricazioni!

Questa fiducia, come tante altre, era stata perfino preannunciata ma essa porta un numero particolare, il numero 22, considerato, nel libro « Napolitano » della « smorfia », il numero dei pazzi, è forse il preludio alla follia che ormai si sta

quotidianamente impossessando di questo Governo che calpesta ogni regola del sistema e della democrazia parlamentare.

Avete impedito di esaminare poche modifiche da me proposte onestamente, senza strumentalizzazioni. Quindi, penso che non abbiate più alibi che giustifichino un così continuo ricorso ad uno strumento che sarebbe dovuto essere eccezionale, ormai da voi reso una terribile abitudine ad un illogico andazzo. E mi rivolgo per un momento ai colleghi popolari: meditate amici popolari, meditate!

Vi abbiamo perfino suggerito, attraverso dibattiti in aula ed interpellanze, come impedire il traffico illecito di esseri umani, droga ed armi e, quindi, il finanziamento — neppure tanto occulto — alla mafia. È una riflessione, questa, che affidiamo alla sua sensibilità, signor Presidente della Camera. Considerata la totale inefficienza organizzativa da voi dimostrata in più settori, a questo punto sarebbe stato sufficiente — mi permetta il sarcasmo — affidare il traghettamento dei clandestini non a novelli Caronte senza scrupoli e di cui l'attuale Governo albanese si serve ancora per le sue strategie striscianti e golpiste con la tolleranza delle nostre autorità; bastava affidare il tutto alla compagnia di navigazione Adria, che quotidianamente, con un costo di circa sette volte inferiore al milione del biglietto clandestino, avrebbe impedito un flusso incontrollato, garantito la sicurezza della vita per le persone, maggiori *comfort* e stroncato, inoltre, il traffico illecito delle organizzazioni mafiose; avrebbe anche giovato alle casse dello Stato e dei contribuenti, allargando, inoltre, l'occupazione nel settore dei trasporti ed evitando alle forze di terra e di mare un inutile dispendio di risorse umane, materiali ed economiche.

E per fare questo siamo perfino ricorsi ad interpellanze di carattere sarcastico ed umoristico. Lo abbiamo fatto per svegliare le vostre coscienze. Invece, niente. L'appiattimento totale. Non si vuole sentire. Non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire, peggior cieco di chi non vuol vedere.

Avete svilito il voto di fiducia, evento eccezionale nel sistema parlamentare, in modo tale che non meritate neppure quello di sfiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. I deputati verdi in generale non guardano con grande favore all'uso ricorrente del voto di fiducia ma nel caso specifico la riteniamo una scelta obbligata, condividendo in pieno le espressioni di rammarico usate ieri dal ministro Napolitano. La riteniamo una scelta obbligata per il Governo, di fronte ad un gruppo parlamentare, quello della lega nord, che ha inteso utilizzare tutte le previsioni regolamentari non già per confrontarsi dialetticamente con il Governo, con la maggioranza, con le altre forze parlamentari o per tentare di modificare le proposte del Governo o della maggioranza parlamentare, così come è giusto che sia in un sistema democratico, ma per continuare in modo ottuso, in quest'aula, ad alimentare l'odio razziale e i peggiori sentimenti xenofobi.

Si è fatto ricorso all'ostruzionismo perché continuassero ad arrivare nel paese inquietanti disvalori e preoccupanti intolleranze. Del resto, cosa ci si può aspettare da chi ha iniziato la campagna elettorale a Milano con lo slogan « Un voto per me vuol dire un albanese in meno »! Cosa ci si può aspettare da chi, esaltando l'operosità calvinista, ha dimostrato ieri in quest'aula una barbara ignoranza della storia, delle tradizioni e dei valori dei popoli europei? Cosa ci si può aspettare da chi con odio e disprezzo ieri additava i meridionali e oggi si comporta nello stesso modo con gli albanesi?

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, non siamo entusiasti e le nostre perplessità ed il nostro giudizio, su alcuni punti negativo, sono stati espressi nell'altro ramo del Parlamento. Abbiamo detto più volte e lo ripetiamo qui oggi che ci aspettavamo di più dal nostro Governo.

Il Governo di un paese civile e solidale non può e non deve disorientarsi di fronte a poco più di 10 mila persone straniere che chiedono temporanea ospitalità. Ci aspettavamo di più dal nostro Governo in termini di capacità di previsione e di prevenzione rispetto a ciò che stava accadendo nel paese delle aquile. Ci aspettavamo di più in termini di capacità a prestare aiuto, soccorso e solidarietà ad un popolo di 3 milioni di persone, che troppo spesso viene dipinto con il volto brutto, sporco e cattivo del trafficante di armi e di droga, ma in cui i più vogliono fuggire alla povertà e alla criminalità.

Avremmo voluto continuare anche qui il confronto con il Governo sulla possibilità di regolamentare e razionalizzare il flusso migratorio anche in situazioni di emergenza, magari facendo funzionare i nostri canali ordinari, cioè le nostre autorità consolari, per il rilascio dei permessi temporanei di soggiorno ed attuando da subito quanto previsto in un accordo del 1995, sottoscritto dal Governo italiano e dal governo albanese sul lavoro stagionale. Riteniamo che siano queste le migliori soluzioni per sconfiggere quell'economia criminale che gestisce i traffici e i viaggi della speranza e che rappresenta la vera emergenza in questo momento. Su questi punti abbiamo registrato nei giorni scorsi l'impegno del Governo a lavorare in futuro e questo ci permette di superare le perplessità e di votare non solo la fiducia, che per noi non è in discussione, ma anche il provvedimento in esame.

In conclusione, nel preannunciare il voto favorevole dei deputati verdi, vorrei esprimere un apprezzamento e un ringraziamento particolare come pugliese che dal 1991 assiste ciclicamente a sbarchi ed emergenze. Devo riconoscere che, a differenza di quanto registrato in passato, pur nella diversità di vedute, opinioni ed interpretazioni, il Governo nei giorni più critici degli sbarchi è stato fisicamente presente in Puglia, a Bari e a Brindisi, con il sottosegretario Sinisi, per gestire l'ordinato e regolare svolgimento delle operazioni di soccorso. Questo è un merito che fa onore al sottosegretario Sinisi, al mi-

nistro dell'interno e al Governo che noi sosteniamo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato dichiarato in quest'aula in occasione della discussione delle mozioni esaminate il 9 aprile scorso, il gruppo di rinnovamento italiano esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame.

Riteniamo che circostanze di eccezionale gravità come quella che il nostro paese è chiamato in questi giorni ad affrontare richiedano un'assunzione di responsabilità consapevole da parte delle forze politiche. Le ragioni umanitarie menzionate nel provvedimento ci richiedono oggi di adottare decisioni anche in deroga alle norme vigenti. Rinnovamento italiano ritiene che tale evenienza dimostra che quando l'Italia è chiamata a dare un segnale forte anche ai *partner* internazionali nell'affrontare situazioni di emergenza, essa non si sottrae ai doveri propri di un paese che vuole assumere un ruolo di primo piano sullo scenario internazionale. Non potremmo accettare una grave contraddizione come quella che si verificherebbe se, a fronte della missione in Albania (che sta dando consistenti frutti in termini di ripristino della normalità), ci sottraessimo al dovere di accoglienza, oltre tutto temporaneo, dei cittadini di uno Stato, quello albanese, verso il quale abbiamo anche responsabilità storiche.

Il ripristino della situazione di normalità in Albania da parte della missione internazionale che l'Italia è stata chiamata a coordinare, da un lato, e la temporanea accoglienza umanitaria degli sfollati, dall'altro, vanno considerati unitariamente, non solo come unico dovere morale e umanitario, ma anche come dovere istituzionale.

Sarebbe infatti molto grave, di fronte alla grande disponibilità dimostrata dai

cittadini delle città pugliesi maggiormente coinvolte dai numerosi sbarchi di albanesi sfollati, che proprio le istituzioni si sottraessero agli elementari doveri di solidarietà.

Inoltre, già in occasione del primo grande esodo degli albanesi nel 1991 il nostro paese diede dimostrazione di capacità nel sapere affrontare — allora era la prima volta — situazioni di grave emergenza. Per questo oggi non possiamo votare contro il presente provvedimento.

Occorre di certo portare aiuto nel territorio albanese per risolvere strutturalmente con il ripristino delle istituzioni dello Stato che sono crollate i problemi che oggi dobbiamo affrontare ed evitare, nel contempo, il loro ripetersi nel futuro.

Tuttavia dobbiamo altresì accogliere temporaneamente i cittadini albanesi sfollati per il tempo necessario alla normalizzazione del loro Stato, finché possano tornare in un territorio sicuro e democratico.

L'Italia si è sempre storicamente distinta per una spontanea propensione ad andare in aiuto delle popolazioni più deboli, conquistandosi sul piano internazionale la fama di paese sempre pronto e sensibile, anche nella consapevolezza di affrontare grandi difficoltà di ordine materiale e pratico. Oggi, dunque, non possiamo smentire noi stessi. Per questo motivo i deputati del gruppo di rinnovamento italiano dichiarano il loro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

**MARETTA SCOCA.** Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 60 mira a regolamentare una situazione di emergenza, quella che si è verificata e che ancora si sta verificando a causa dell'eccezionale afflusso di stranieri albanesi.

Siamo assolutamente d'accordo che questa emergenza venga affrontata e regolamentata, ma in maniera esatta, pun-

tuale, corretta, in maniera cioè da non creare essa stessa nuove, diverse emergenze, conseguenti proprio all'applicazione di una legge che non tenga conto delle realtà, delle altre situazioni e, se vogliamo, delle altre emergenze.

Quando abbiamo discusso in Commissione affari costituzionali sono emerse alcune fattispecie da modificare, da limare o da sopprimere. Su alcune di esse si era trovato un accordo di massima, nel senso di migliorare il testo e non certo nell'intenzione di stravolgerlo nelle sue linee portanti.

Ma, come al solito, si sono opposte questioni pretestuose, questioni temporali questa volta. In proposito mi vorrei fermare un momento.

Il decreto-legge in esame porta la data del 20 marzo. La questione albanese era già da tempo scoppiata ed era largamente prevista ed annunciata da molto tempo. Si ripeteva, inoltre, un copione già visto e già vissuto. Ciò avrebbe dovuto imporre al Governo di prendere per tempo tutte le precauzioni necessarie e di assumere tutte le misure idonee affinché non si verificasse quello che già era accaduto in precedenza.

Pertanto non si doveva certamente attendere il 20 marzo per fare quello che si sarebbe potuto e dovuto fare prima. Mi riferisco non solo al decreto-legge al nostro esame, ma anche a tutte le altre azioni necessarie, atte a fronteggiare il fenomeno. Né ci si può far carico di non aver collaborato con il Governo rispetto al problema Albania, perché è stato solo grazie alla nostra collaborazione, al nostro senso di matura responsabilità che abbiamo consentito al Governo di trarsi d'impaccio rispetto alla sua maggioranza.

Certamente l'Italia non avrebbe fatto una gran bella figura al cospetto delle altre nazioni se, dopo essersi impegnata a capeggiare la missione di pace in Albania, non avesse poi potuto mantenere questo impegno perché il Parlamento italiano e, in particolare, la maggioranza che sostiene questo Governo avesse impedito di tenere

la missione e di tener fede all'impegno che per noi ha e deve avere carattere soprattutto umanitario.

Naturalmente abbiamo assunto questo atteggiamento perché ben convinti di quello che facevamo. Né ci aspettavamo un ringraziamento. Ma ora, dinanzi a questo provvedimento, siamo messi nuovamente in condizione di non poter dare nessun contributo. Un contributo tendente solo ad eliminare incongruità, incertezze, previsioni irrealizzabili ed anche illusorie.

Si capisce bene che questo non è uno Stato di democrazia; francamente, riflettevo ieri con qualche collega ancora più sconcolato ed avvilito di me che in queste condizioni si potrebbero davvero sciogliere le Camere. I tempi sono maturi, dato che le Camere devono servire solo per ratificare le decisioni del Governo. Se le minoranze non hanno diritto di parola e vengono considerate un inutile intralcio è bene che queste vengano messe a tacere. È evidente, allora, che si giustifichino anche reazioni eccessive e non condivisibili di alcune forze politiche che siedono in questo Parlamento. Con questo atteggiamento del Governo e della maggioranza non si fa altro che legittimare prese di posizione ostative e defatigatorie, che possono diventare comprensibili quando si assumono determinati atteggiamenti, quando anche questi sono lesivi della vera democrazia.

C'è da osservare che « si stava meglio quando si stava peggio », prima della famosa pronuncia della Corte costituzionale sui decreti-legge, che non ha fatto altro che ribadire quanto scritto chiaramente nella nostra Costituzione. Il Governo utilizza impropriamente il ricorso alla fiducia proprio per eliminare ogni controllo o apporto parlamentare. Con ciò ha sbarrato totalmente la strada a qualsiasi confronto; un confronto che tutto sommato, in qualche misura, i decreti-legge consentivano. Questa si chiama dittatura oligarchica; neanche tanto oligarchica se a prendere le decisioni sono davvero in pochi.

Noi avevamo presentato pochissimi emendamenti, tra cui un emendamento

soppressivo della previsione dell'integrazione sociale e culturale, della formazione professionale, dell'istruzione e dell'inserimento nel tessuto italiano dei profughi. Signori, stiamo parlando di un provvedimento che prevede una permanenza massima sul nostro territorio da sessanta a novanta giorni. Questo vuol dire davvero illudere persone che non sono in condizioni di subire ulteriori mortificazioni. In sessanta-novanta giorni, infatti, credo sia difficile realizzare quanto previsto in questo provvedimento. È questo un modo di creare false speranze, di ingannare queste persone che, vedendosi titolari di diritti, o comunque di legittime aspettative, giustamente pretendono poi di esercitarli. Cosa gli risponderà allora il Governo? Desidero poi fare riferimento agli ordini del giorno dei nostri parlamentari pugliesi che conoscono bene quale sia la situazione nuovamente venutasi a creare in Puglia, che non può essere lasciata sola a fronteggiare questa emergenza. Si tratta di un problema che deve riguardare anche il resto dell'Italia e dell'Europa. Europa non deve significare moneta unica, quote latte o cose del genere; l'Europa deve anche farsi carico di questa situazione. Anche perché bisogna considerare che non è solo l'Albania a trovarsi in grave difficoltà. Vi sono anche molti altri paesi del blocco della ex Unione Sovietica che danno preoccupanti segnali di malessere e che, come si suol dire, stanno per scoppiare. Occorre allora che tutta l'Europa occidentale si faccia carico di preordinare azioni comuni atte ad evitare che esplodano in maniera drammatica e con stravolgimenti sociali se non, addirittura, epocali.

Per questa e per altre ragioni, ma fondamentalmente proprio per l'inutilità della presenza delle opposizioni, che pure hanno sempre dato grande prova di lealtà e di capacità e di maturità politica, i deputati del gruppo del CCD sono costretti ad annunciare il loro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di-liberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, signori del Governo e colleghi, rifondazione comunista voterà la fiducia chiesta dal Governo, ma non c'è dubbio che voteremo questa fiducia, pur necessitata, senza alcun entusiasmo. Avremmo di gran lunga preferito poter intervenire, con modifiche, nel merito del provvedimento in esame. Avremmo preferito che il Governo, cui rinnoviamo la fiducia, avesse scelto una via di confronto preventivo e tempestivo, ad iniziare dalla propria maggioranza. Così non è stato e ciò ha portato, al Senato, ad un voto che ha visto la maggioranza dividersi, con la dissociazione sul provvedimento di rifondazione comunista e dei verdi. Si poteva — e secondo noi, si doveva — lavorare di più e meglio e con maggior tenacia affinché ciò non accadesse. È un rilievo che, pacatamente, con senso di responsabilità, ci permettiamo di rivolgere direttamente al Governo.

Quali erano e quali sono i temi che ci hanno diviso e in parte ci dividono ancora nel merito di questo provvedimento? Si tratta di questioni rilevanti, tutt'altro che di contorno. Noi comunisti siamo infatti convinti che il Governo abbia scelto dall'inizio della vicenda albanese una via pericolosa, sia sotto il profilo ben noto della missione militare — sulla quale si è verificato lo strappo interno alla maggioranza e sulla quale peraltro i fatti purtroppo sembrano darci ragione, soprattutto relativamente all'atteggiamento del presidente Berisha —, sia sotto quello dell'accoglienza dei profughi nel nostro paese.

Abbiamo alle spalle il pattugliamento armato delle coste e l'incredibile e gravissimo episodio dell'affondamento nel canale d'Otranto. Ma assistiamo anche oggi ad una politica di accoglienza quanto meno incerta, talvolta incline ad accettare logiche di espulsione che — come ha segnalato tra gli altri l'Alto commissario per i profughi dell'ONU — contravvengono ad una tradizione di accoglienza e di tolleranza che ha distinto positivamente in passato il nostro paese. Si sono provocate divisioni dei nuclei familiari, si sono avute

espulsioni indiscriminate o casuali, che hanno indotto anche il Governo albanese a protestare.

Il provvedimento in discussione oggi è figlio di queste scelte. E in particolare notiamo con rammarico e con sconcerto che è contenuto in esso, a fianco di principi e scelte anche positive, quello che noi riteniamo un autentico *vulnus* alla civiltà giuridica ed ai principi dell'ordinamento. Mi riferisco alla normativa, ripetuta nei commi 3 e 5 dell'articolo 2, secondo cui il cittadino albanese può, sì, ricorrere al TAR avverso il provvedimento che non concede o revoca il nulla osta provvisorio o il permesso di soggiorno, ma la presentazione del ricorso medesimo non interrompe l'espulsione, che è eseguita dunque anche in pendenza di ricorso. Si introduce così una deroga grave e foriera di conseguenze serissime nel nostro ordinamento, anche rispetto alla già non positiva disciplina della legge Martelli. E soprattutto si introduce un *vulnus* alla cultura delle garanzie, che sono tali solo a patto che siano garanzie di tutti e per tutti. Altrimenti non di garanzie si può parlare, ma di privilegi, legati di volta in volta al censo, alla classe, al colore della pelle, al genere o alla cittadinanza. Non è questa la nostra cultura delle garanzie. Noi che siamo convintamente e sino in fondo figli di una cultura garantista, siamo contrari a questo punto della legge in discussione, che non è certo secondario.

Ma, a fronte di ciò, letteralmente restiamo sgomenti di fronte agli emendamenti presentati dalle destre a questo provvedimento. Il Polo ha dichiarato di non voler fare ostruzionismo sul provvedimento ed è vero: pochi e qualificati, a modo loro, sono stati gli emendamenti presentati dal Polo, ma eloquenti, estremamente eloquenti. Si va dalla previsione di autentici campi di reclusione per i profughi (dai quali non potrebbero allontanarsi, come se si trattasse di *lager* invece che di luoghi di accoglienza), al divieto addirittura per i profughi di poter anche proporre il ricorso avverso l'espulsione, sino all'aberrazione di prevedere un

elenco tassativo di persone bisognose di assistenza umanitaria (sarebbero solo i minori di 14 anni, gli anziani sopra i 70, i malati non deambulanti e le donne, ma solo se in stato di gravidanza).

È questo il garantismo di forza Italia e di alleanza nazionale. È un garantismo peloso, che vale per i ricchi ed i potenti, per gli amministratori di società per azioni e i proprietari di emittenti televisive, ma non vale per gli altri. Non vale per gli albanesi, alcuni dei quali possono addirittura essere adottati da Berlusconi in diretta televisiva, ma solo quale gesto di grazia individuale del « principe », in via di pietà individuale. È la cultura che priva dei diritti da un lato, ma consente dall'altro la grazia, la benevolenza, il favore, la carità.

Noi annotiamo che il provvedimento in discussione non ha voluto prendere le distanze sino in fondo da questa concezione delle garanzie. Diritti sì, ma limitati! Si è forse voluto in qualche misura assecondare un sentimento certo diffuso nella nostra società: la paura irrazionale dei diversi, di chi proviene da altri mondi, da altre culture, religioni, etnie. È un sentimento diffuso, certamente figlio di idee e valori di destra ma che alberga anche tra le masse popolari; ben lo sappiamo: è presente e pesa anche tra gli elettori della sinistra ed è quindi, a maggior ragione, compito della sinistra, dei democratici non già assecondare, blandire e in qualche misura anche accogliere tale sentimento, ma viceversa contrastarlo, attraverso una battaglia ideale e culturale, sino in fondo, senza tentennamenti e senza sconti.

Salutiamo dunque con favore — e motiva ciò il nostro voto positivo al provvedimento — che la maggioranza nel suo complesso abbia sottoscritto un comune ordine del giorno che impegna solennemente il Governo a modificare la normativa proprio nella parte che riguarda l'espulsione, anche in pendenza di un ricorso giurisdizionale.

È un fatto politico di prima grandezza e salutare, un atto impegnativo, perché il Governo, se accoglierà, come auspichiamo

e chiediamo, quell'ordine del giorno (e sarebbe ben strano che non accogliesse un ordine del giorno firmato da tutti i capigruppo della propria maggioranza), assumerà un impegno sulla base del quale noi lo giudicheremo in futuro.

Voteremo dunque la fiducia sapendo che questo stesso tema che oggi discutiamo, spinti dall'emergenza di qualche migliaio di cittadini che cercano rifugio nel nostro paese (donne e uomini, in questo caso, provenienti dall'Albania), è il grande tema dei decenni a venire: per l'Italia, per l'Europa, per l'Occidente ricco e sviluppato.

Avremo ancora da discutere, e a fondo, su un dato ormai strutturale dello scenario del nostro futuro prossimo: la convivenza tra popoli diversi, un nuovo e diverso modello di sviluppo, una frontiera nuova di diritti e di doveri, per tutti.

È una sfida alta ed è anche una sfida difficile, forse tra le più impegnative che abbiamo dinnanzi. Ma è una sfida che questo Governo, che è stato scelto dai cittadini sulla base di idealità e di culture diverse tra loro ma accomunate da inequivoci principi di democrazia e di solidarietà, non potrà risolvere con misure amministrative o peggio con misure repressive, ma potrà risolvere soltanto sulla base di coraggiose e coerenti scelte che prefigurino per l'avvenire un consorzio civile multietnico, nel quale le barriere tra gli esseri umani non si erigono ma si abbattano. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Siamo oggi alla ventiduesima volta che questo pseudo democratico Governo dell'Ulivo sbatte la porta in faccia a questo Parlamento; sbatte la porta con la ventiduesima fiducia! In sostanza, in un anno ventidue questioni di fiducia che equivalgono,

grosso modo, ad una fiducia ogni 15 giorni: un record storico, un record negativo.

Queste fiducie sono sistematicamente, quindicinalmente, poste grazie al fatto che non esiste o esiste solo in parte una maggioranza numerica e non esiste una maggioranza politica all'interno di questo Parlamento.

Molto spesso, troppo spesso, quasi sempre, si dà solo la colpa alla lega nord per l'indipendenza della Padania. È vero che la lega nord per l'indipendenza della Padania fa un'opposizione seria, determinata, dura ed è anche vero che la lega nord per l'indipendenza della Padania è l'unica forza politica di opposizione a fare una opposizione seria, determinata e dura. Dico l'unica perché il Polo è assente.

La prima constatazione politica che si può ricavare da questa ennesima fiducia e dall'intera vicenda che concerne gli albanesi è che, ancora una volta, l'unica forza di opposizione all'interno del Parlamento è la lega nord per l'indipendenza della Padania. Abbiamo visto infatti che il Polo ed i suoi rappresentanti vanno in televisione, rilasciano interviste ai giornali e fanno finta di scandalizzarsi per il flusso di albanesi, ma poi in Parlamento fanno passare il provvedimento di accoglienza, ammiccano al ministro dell'interno, votano contro gli emendamenti della lega tendenti a riportare immediatamente questa gente nella loro terra e insieme con l'Ulivo votano a favore del provvedimento concernente l'invio del contingente militare in Albania in nome di una fantomatica ricerca di credito internazionale. Questa è, in sostanza, la verità.

È vero anche che, per una precisa volontà del Governo, non si è potuto discutere di questo provvedimento né in Commissione né in aula e non è stato accettato alcun emendamento delle opposizioni, in particolare della lega nord per l'indipendenza della Padania. Che altro deve fare allora una forza di opposizione quando su un provvedimento del genere non vede accolto alcun tipo di emendamento?

Voglio ricordare che una maggioranza seria e che si dice capace di governare deve anche pensare, quando adotta i decreti-legge, a quale sarà l'iter parlamentare di tali provvedimenti perché deve essere in grado di portarlo a conclusione. Invece i decreti-legge vengono emanati senza porsi il problema di come si riuscirà a convertirli in legge. Si procede prima cercando l'« inciucio » con il Polo e poi, quando i tempi stringono e si arriva alla scadenza dei termini per la conversione in legge, si pone la questione di fiducia.

Ieri abbiamo assistito ad un gravissimo episodio della storia repubblicana: il ministro dell'interno ha ricattato l'unica forza di opposizione presente in Parlamento, dicendo che, se quella forza — la lega nord per l'indipendenza della Padania — avesse continuato a fare opposizione, egli avrebbe posto la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), cioè avrebbe chiuso la bocca a questa forza politica. E ciò è avvenuto puntualmente, per la ventiduesima volta. Questa è la democrazia di questo Governo e di questa maggioranza!

Noi criticiamo altresì l'azione del Governo, che fin dall'inizio non si è reso conto della gravità del problema, è intervenuto con giorni di ritardo, ha adottato un decreto che non sta in piedi, tanto è vero che continuano ad arrivare albanesi nel nostro paese. È un fenomeno che si protrarrà, perché non comprendiamo per quale ragione gli albanesi debbano rimanere nel loro paese se noi gli diamo l'integrazione, una professione, la scuola e ne agevoliamo l'inserimento sociale.

È necessaria pertanto una chiara assunzione di responsabilità. La nostra posizione è chiara e trasparente come sempre: pensavamo e pensiamo che sia meglio riportare questa gente nella sua terra ed eventualmente utilizzare le centinaia di miliardi, che alla fine probabilmente saranno migliaia di miliardi, in Albania, per dare lavoro a loro e magari anche a qualche impresa italiana, per realizzare in quel paese una democrazia e creare le

infrastrutture necessarie. Invece no, ancora una volta vengono disperse centinaia di miliardi.

È stata messa in piedi l'«operazione Alba», inviando un contingente militare in Albania, ma è un'operazione che non serve a mantenere l'ordine pubblico, essendo volta solo ad acquistare credito internazionale. E alla fine temo che più che acquisire del credito, ricadrà su di noi del discredito.

In Albania ci sono cittadini di imprese italiane e padane che vorrebbero tutela. Noi abbiamo anche proposto di tutelare queste persone, ma ciò è stato negato. Ebbene, ritengo che l'Ulivo e il Polo debbano assumersi la responsabilità di tutto ciò perché sono stati loro ad inviare l'esercito in Albania, facendo spendere centinaia di miliardi al nostro paese. Ma questo esercito è bloccato e non può muoversi.

Cari colleghi, concludo dicendo che, come risulta da queste brevi considerazioni, ci troviamo di fronte alla precisa volontà di utilizzare tutti gli strumenti di questo regime socialcomunista per cercare di far entrare nel paese molti extracomunitari e per cercare di portare l'economia non solo del nord, ma anche del sud alla miseria.

Forse solo con un'economia in miseria può esistere un sistema socialcomunista, perché solo così può avere una speranza ed un futuro; c'è anche la volontà di appiattire l'identità del nord. Questo modo di fare, alla fine, si ritorcerà come un boomerang contro il sistema Italia, contro di voi che volete mantenere in piedi fermamente questo sistema.

Anche l'«operazione albanesi» che Roma-Polo e Roma-Ulivo considerano di grande umanità si rivela essere una grande truffa per i cittadini padani, che ogni giorno si rendono conto sempre di più di essere truffati. Di tutto questo vedrete quanto prima le conseguenze (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

**GIANNI RISARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, al Consiglio d'Europa lo scorso 24 aprile, assieme alle delegazioni di 40 Stati membri, a larghissima maggioranza abbiamo votato un'articolata raccomandazione sullo stato di emergenza in Albania. La raccomandazione n. 1328, al punto 3, afferma: «L'Assemblea del Consiglio d'Europa si felicita per la pronta decisione del Governo italiano di accogliere tutte le persone arrivate sul suo territorio regolarizzando rapidamente la loro situazione». Il relatore, onorevole Van der Linden, sollecitava i governi dei paesi membri ad un'azione di supporto all'impegno italiano. La raccomandazione del Consiglio d'Europa si pone come obiettivo immediato quello della risposta adeguata, urgente ad una emergenza; nello stesso tempo stimola ad un'azione ancora più impegnativa e di medio e lungo periodo perché in Albania si creino le condizioni per l'affermarsi e lo svilupparsi di un autentico sistema democratico e vengano rispettati i diritti umani. Poiché, come afferma Dahrendorf, «le speranze che non si colorano di realtà, sono illusioni», la situazione che si è creata esige dal nostro Governo azioni organizzate, tempestive, che giustifichino la deroga alla normativa vigente.

Il decreto-legge che il Governo ha presentato trova giustificazione in quest'emergenza e la fiducia che il Governo ha posto, e che il gruppo dei popolari e democratici convintamente riconferma, è l'inevitabile conseguenza di un ostruzionismo che, se legittimo per i regolamenti parlamentari, rende comunque altrettanto legittimo il ricorso al voto di fiducia per garantire all'esecutivo il dovere del governare.

Noi auspichiamo un cambiamento delle regole che torni a privilegiare la funzione propria del Parlamento, funzione di dialogo costante e di continua discussione sui grandi temi della società italiana e, nello stesso tempo, che garantisca all'esecutivo

l'agibilità del governare, pur mantenendo al Parlamento la funzione di sottoporre l'esecutivo a limitazioni e controlli. Il dibattito su questo provvedimento ha evidenziato, al di là della esasperazione degli interventi a scopo ostruzionistico, problemi reali, di difficilissima soluzione, anzi pericoli conseguenti ad un afflusso immigratorio eccezionale, generatore anche di pericoli, importatore di criminalità e di microcriminalità che minacciano in modo serio la libertà dei cittadini. Si tratta di problemi seri, reali, capaci di generare quel sentimento di paura, di insicurezza che facilmente sfocia nella irrazionalità, quella stessa irrazionalità che abbiamo colto negli interventi di questi giorni.

Abbiamo sentito qualcuno dire che vi è bisogno di una lotta di liberazione. Sì, vi è bisogno di una nuova lotta di liberazione, amico della lega, Fontan: ma di una guerra di liberazione dalla ignoranza e dalla irrazionalità (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Al contrario, che cosa è il «nostro» compito, cioè del Parlamento, del Governo e della politica, se non quello di dare risposte possibili, razionali ed auspicabilmente sagge a questi problemi come ad altri?

La situazione dell'Albania esige risposte d'emergenza, come è questa proposta del Governo; ma non basta e non si fermerà qui l'azione del Governo e del Parlamento, come pure non si deve fermare l'azione dell'Europa! Ma se davvero si vorrà incidere sulle cause della crisi albanese, l'Europa dei paesi dalle economie più forti dovrà assumere iniziative di investimento di capitali in Albania sia per aiutare il paese in questa congiuntura, sia per favorire lo sviluppo a lunga distanza. Non può e non deve succedere che i cittadini organizzati nelle associazioni del volontariato (penso alla Caritas e alle tante associazioni laiche) mettano in atto una grande azione di solidarietà, mentre lo Stato di questi cittadini si dimostra insensibile! Ci vuole una ripresa di azione

politica in sede europea che non lasci ai tecnocrati la responsabilità di fare l'Europa.

Un collega del CDU intervenuto nel dibattito ha consigliato ai popolari di meditare. Ebbene, io consiglio a voi di meditare su alcuni dati che l'onorevole Pozza Tasca ha riportato in un suo intervento al Consiglio d'Europa. Da tali dati risulta che in Albania la mortalità infantile è ai livelli più alti del mondo e che 1.031 bambini albanesi sono stati distribuiti in 16 orfanotrofi e sono presidiati da nuclei armati, perché in Albania si paga un vergognoso pizzo per evitare che i bambini siano sottratti alle loro famiglie per essere introdotti nel mercato degli esseri umani e dei traffici di organi!

Davvero il nostro paese, che è una potenza economica mondiale, potrebbe abdicare al dovere di intervento umanitario e di accoglienza regolata e controllata? Davvero dei cittadini italiani, figli e pronipoti di padri e nonni poverissimi, emigrati in tutto il mondo, possono oggi chiudere le porte delle loro città (mi rivolgo ai miei amici e concittadini della Lombardia, del Veneto e del Friuli)? Possiamo davvero pensare ad un'Europa unita, democratica ed in pace, in una situazione economica di altissimo benessere al nord, di debolezza nell'area mediterranea e di miseria all'est? Possiamo davvero pensare di fondare l'Unione europea su questa situazione? Questa unione sarebbe disgregante e non unificante! Ecco perché l'Italia non può mancare! In questo villaggio globale, in cui non solo l'informazione ma anche l'economia ha superato i confini degli Stati, manca ancora la globalizzazione della solidarietà.

Ma come si può davvero pensare di implementare democrazia e garantire i diritti umani in condizioni economiche che costringono così tante persone a livelli di vita che non è una forzatura definire subumani?

Questa Europa della democrazia di occidente e di oriente, del nord e del sud, non ha alternativa alla solidarietà se vuole fondare sulla pace il proprio sviluppo. Se

ricostruita l'Europa unita sulle macerie di guerre spaventose vogliamo che essa sia democratica e che i suoi cittadini possano vivere davvero nella dignità dei loro diritti, allora la solidarietà, intesa come concreta scelta politica ed economica, dovrà diventare sempre di più la regola dei rapporti tra i nostri Stati (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi abbiamo cercato di modificare questo decreto-legge sia al Senato che nel corso del dibattito alla Camera. A dimostrazione del fatto che il Polo, quindi al suo interno alleanza nazionale, non aveva intenzioni ostruzionistiche abbiamo limitato i nostri emendamenti ad una ventina. Non credo che la strategia adottata dai colleghi della lega sia produttiva — lo abbiamo già detto ieri — perché in effetti la posizione della questione di fiducia, di cui il Governo abusa, a volte serve ad evitare degli incidenti di percorso.

Se qualcuno ritiene di poter sfruttare propagandisticamente questo eccesso di fiducia, ben venga, ma credo che l'opposizione debba denunciare soprattutto quei ricorrenti voti di fiducia tesi a coprire la disomogeneità della maggioranza. Più volte abbiamo visto utilizzare in quest'aula tale strumento — è la ventiduesima volta che la fiducia viene, diciamo così, invocata — perché rifondazione non era d'accordo con i popolari, perché il PDS non era d'accordo con altri; in questo caso, devo dire che in effetti è stato un certo tipo di atteggiamento che ha consentito al Governo di attuare questa tattica.

Rivolgo quindi un ulteriore appello ai colleghi della lega affinché valutino che a volte nel merito si può e si deve puntare ad alcune modifiche. Noi avevamo chiesto delle correzioni ed in verità il Governo — e dalle riflessioni sull'atteggiamento del-

l'opposizione vengono le critiche al Governo — non si è reso disponibile in alcuna fase del confronto su modifiche tese a migliorare il provvedimento.

Quale era il nostro obiettivo? Era quello di rendere più snelle e più sicure le procedure di espulsione di chi entra illegalmente dall'Albania. Il Governo, ripeto, in nessuna fase della discussione ha dato disponibilità. Sono stato più volte a colloquio con esponenti del Governo, del Ministero dell'interno — non vedo il ministro dell'interno, ma questo è normale, come atto di arroganza nei confronti del Parlamento — ma non vi è stata in alcuna fase la disponibilità, nemmeno quando era ignoto l'atteggiamento parlamentare di colleghi che hanno adottato un certo tipo di tattica. Quando si è detto «no» agli emendamenti, non si sapeva cosa sarebbe successo nel pomeriggio di ieri in aula: questo va detto per dimostrare l'insensibilità del Governo.

Denunciamo, comunque, il ricorso alla fiducia perché l'occasionale giustificazione di un certo tipo di opposizione non cancella la sostanziale arroganza del Governo, che mai e poi mai si rende disponibile ad apportare correzioni.

Colgo anche l'occasione per rilevare, come ha appurato il collega Manlio Contento del gruppo di alleanza nazionale, che il Governo, nella voglia di approvare comunque il provvedimento e di imporre voti di fiducia, non si è reso disponibile nemmeno a correzioni che sarebbero state necessarie. Come ha rilevato il collega, infatti, un successivo provvedimento, il decreto-legge n. 108 del 24 aprile (atto Senato 2387), intervenendo sulla stessa materia corregge all'articolo 6 l'articolo 4 del decreto-legge che verrà oggi convertito in legge a colpi di fiducia. Pertanto il Governo si è accorto di alcuni errori che ha fatto — e questi sono quelli riconosciuti — ma non consente la correzione di quelli che non ha riconosciuto e che noi denunciavamo, e, a colpi di fiducia, fa convertire un decreto che esso stesso ritiene errato.

Ringrazio il collega per aver avuto la capacità di scovare questa ignoranza enorme del Governo. Sono queste cose,

colleghi, che poi portano i Bassanini a scrivere. Un Governo di somari e di incapaci, come l'ha saputo cogliere, appunto, il collega Contento. Non meritate alcun rispetto; non solo non meritate la fiducia da parte del Parlamento ma, ripeto, neanche rispetto. Spesso vengono in visita studenti e ragazzi: sappiano, quando leggeranno gli atti parlamentari, che c'è un Governo di somari, di incompetenti! È successo con il provvedimento Bassanini: il Bassanini 2 correggeva il Bassanini 1! E così il provvedimento sull'Albania-*bis* corregge il provvedimento Albania 1, e così via, di errore in errore, e tanti altri casi di asineria politica, di inconsistenza. Del resto, molti italiani...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la libertà di espressione non è libertà di...

MAURIZIO GASPARRI. È la verità, Presidente, è la verità!

PRESIDENTE. No, onorevole Gasparri, questa sarà la sua verità...

MAURIZIO GASPARRI. Non vorrei che la caccino come ieri! Lei è stato cacciato da Violante!

PRESIDENTE. ...non posso che chiederle di usare espressioni più consone. Grazie.

MAURIZIO GASPARRI. Benissimo, allora questo Governo è composto da persone che non hanno alcuna competenza nello scrivere le leggi, sono delle persone inadeguate.

FRANCO GERARDINI. Da che pulpito!

BEPPE PISANU. Non lo sente nessuno nei banchi del Governo!

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Pettrini, ieri, la sua Presidenza è stata « commissariata »; ad un certo punto è sceso l'onorevole Violante che ha rilevato la Presidenza perché non la considerava

sufficientemente duro nei confronti della lega. Vorrei che lei mantenesse la Presidenza della seduta e che l'onorevole Violante non fosse costretto...

GIANPAOLO DOZZO. Ma se è un nostro persecutore! Che dici?

MAURIZIO GASPARRI. Colleghi, ieri è successo questo. Ad un certo punto hanno invocato il superprefetto di polizia!

Questi sono gli atti parlamentari, signor Presidente. Se poi il Governo è orgoglioso di se stesso...! Spero che Bassanini non debba più scrivere lettere come quella che scrisse in occasione della legge finanziaria.

Tornando al provvedimento, noi avevamo chiesto — lo dico affinché rimanga agli atti — che in riferimento alle procedure di accoglienza e di espulsione venissero individuati paletti più rigidi. Il signor ministro dell'interno ritiene — lo ha detto a chi vi parla in conversazioni personali, quindi non vi sono atti registrati, mi auguro di essere comunque creduto — che donne, bambini ed anziani debbano essere accolti. Noi riteniamo che in Albania non vi sia una situazione di guerra; vi è un forte degrado dell'ordine pubblico, vi sono gravi episodi di violenza, ma anche in Italia spesso ve ne sono, così come se ne rilevano in Perù o in altre parti del mondo. Lo *status* di rifugiato e di profugo è connesso a persecuzioni ideologiche, religiose, etniche, razziali che attualmente non si verificano in Albania; vi sono solo un grave degrado e preoccupanti fenomeni di violenza.

Riteniamo pertanto che sia inaccettabile la formulazione del Governo — ritenuta scorretta anche dall'esecutivo e pertanto, come ha affermato il collega Contento, il provvedimento dovrà essere modificato — poiché nel testo in esame si parla di persone bisognose di assistenza umanitaria e di protezione se esposte in patria a grave pericolo. Noi ribadiamo quanto segue: come si accerta il grave pericolo in patria? Dovrebbe forse esservi un bollettino dei naviganti che dice: oggi a Durazzo si spara un po' di più, a Valona

la situazione è tranquilla, a Tirana c'è molto traffico quindi vi è pericolo in patria, perché si può essere investiti ai semafori.

Aggiungo che la definizione di « bisogno di protezione » è troppo vaga. Nell'intervento che ho svolto nel corso della discussione ho sostenuto che anche una persona con l'esaurimento nervoso, qualora si presentasse al porto di Brindisi, sarebbe bisognosa di protezione.

Noi abbiamo proposto, con un emendamento che non è stato possibile esaminare a seguito della posizione della questione di fiducia, di mettere dei paletti: per esempio, limitando il riconoscimento di tale stato al minore di 14 anni che giunge da solo, alla madre con un bambino piccolo o ad una donna incinta, all'anziano ultrasettantenne, alla persona non deambulante. In questi casi ci troveremo di fronte a situazioni umanitarie che potremmo paragonare all'accoglienza dei bambini di Sarajevo, vittime dei bombardamenti, e dei bambini di Chernobyl, che non erano vittime di una guerra ma di eventi simili quali le radiazioni nucleari. Spesso infatti in Italia vengono bambini che cercano sollievo nelle nostre località di mare. Su tali questioni il nostro gruppo parlamentare è senz'altro sensibile alla solidarietà per ragioni umanitarie. Ma non si può accogliere qualsiasi anziano, senza indicare un limite di età, qualsiasi donna, qualsiasi persona. Inoltre, l'aiuto fornito in Albania costa molto meno.

Riteniamo poi che anche la missione debba essere oggetto di riflessione. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo: noi abbiamo votato per quella missione, nella speranza innanzitutto che l'Italia riuscisse a fare una figura decorosa a livello internazionale e poi affinché quelle truppe servissero a dissuadere le partenze, mentre in Italia si attuava in maniera chiara il decreto sulle espulsioni. Noi invece vediamo che il mandato dell'ONU è labile e soprattutto che il decreto viene attuato in maniera assolutamente insufficiente. Nei nostri porti sono state addirittura effettuate operazioni di pagamento da parte dei clandestini ai vettori con tariffe

di 400 o 500 mila lire a persona. Mi chiedo tra l'altro, se sono così poveri, come abbiano fatto alcuni di questi albanesi — ciò è quanto hanno dichiarato alle televisioni italiane — a pagare 3, 4 o 5 milioni per la famiglia. Tali somme, in Albania, avrebbero consentito a queste famiglie di vivere molti mesi, ed i nostri aiuti sarebbero inoltre stati più utili.

Noi, quindi, denunciemo gli interventi di merito. Ieri Napolitano è stato sferzante quando ha annunciato di porre la fiducia; sia sferzante anche nel dare gli ordini sulle coste italiane per respingere chi entra clandestinamente nel nostro paese. Il nostro ministro dell'interno è stato assai latitante ed il bilancio della sua gestione è disastroso.

In occasione del dibattito odierno noi puntiamo l'indice anche nei confronti del Viminale. Vi sono stati poliziotti in piazza per le iniquità previdenziali: una cosa del genere non si era mai vista. Noi, l'onorevole Buontempo ed altri parlamentari, abbiamo partecipato al corteo degli agenti di polizia e di esponenti di altre strutture anche militari, che è sfilato il 30 aprile. Costoro protestavano per le iniquità che il Governo ha compiuto sul fronte previdenziale. L'Ulivo, la sinistra ed i compagni di rifondazione sono quelli dello Stato sociale!

FRANCESCO GIORDANO. Riforme strutturali!

MAURIZIO GASPARRI. Vergognatevi! Avete votato per il « maltrattamento » previdenziale! Collega Giordano, sei un aguzzino previdenziale della polizia e dei carabinieri! Puoi urlare quanto vuoi, ci sono gli atti parlamentari!

GIANPAOLO DOZZO. Aguzzino!

GIANCARLO GIORGETTI. Camicie verdi!

MAURIZIO GASPARRI. Il ministro Napolitano è stato così vigile da riuscire ad essere il ministro che ha assistito al trasporto in piazza San Marco — luogo

notoriamente accessibilissimo ai carri armati finti o presunti...! - di due mezzi. Non sono molto tenero nei confronti dell'impresa di Buson ed altri; non la condivido affatto e la considero pericolosa, ma ritengo più pericoloso per l'ordine pubblico un Ministero dell'interno che fa arrivare dei blindati finti in piazza San Marco di terroristi, forse falsi, che salgono su un campanile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Se non fossero stati Buson e gli altri, ma, non so, gli *hezbollah* o i *Tupac Amaru* a portare un carro armato vero o cento chili di tritolo, forse non ci sarebbero più né il campanile né piazza San Marco. Invece c'è ancora Napolitano e c'è ancora Sinisi, il quale ha detto: « Li avevamo individuati, li seguivamo ». Pensate un po' se non li avessero individuati e seguiti! Oppure erano d'accordo ed anche Sinisi è un secessionista della Serenissima repubblica veneta, forse serenissimo anche lui. È molto sereno il sottosegretario Sinisi...

GIANCARLO GIORGETTI. Adesso l'hai capita, eh?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Concludo, Presidente.

Noi contestiamo questo modo di procedere e riteniamo che l'impegno di alleanza nazionale e del Polo sia soprattutto per la sicurezza degli italiani.

Siamo solidali con i popoli che soffrono. Comprendo, peraltro, le urla che provengono da certi banchi: l'Albania paga cinquant'anni di bieca dittatura comunista e siamo in un paese in cui qualcuno ancora vuole portare la rifondazione comunista. Speriamo che il comunismo in Italia non si possa rifondare per non incorrere nella sorte dell'Albania e non dover poi scappare noi, tra qualche tempo, in un'Albania veramente post-comunista.

Riteniamo che, soprattutto sul fronte della sicurezza, il Governo debba agire. Invece di porre qui la questione di fiducia

con atteggiamento dittatoriale ed arrogante, il ministro dell'interno e i suoi collaboratori dimostrino atteggiamenti non arroganti, ma responsabili e fermi, sulle coste italiane.

Noi vogliamo dare solidarietà a chi la merita, ma dobbiamo respingere chi non ha diritto di entrare nel nostro paese. Il « no » a questo Governo, ancora più convinto sulla sicurezza, è anche un « no » in nome di quei cittadini...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. ... che vogliono essere più liberi ed anche - lo dico incidentalmente - per quelle forze dell'ordine che dovrebbero lavorare agli ordini di un Governo e di una rifondazione comunista che ne mortifica i diritti. Noi siamo dalla parte di quegli agenti e di quei carabinieri e non di quei clandestini albanesi che voi proteggete con questo voto di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, vorrei dirle che nessun...

Onorevole Gasparri! Onorevole Gasparri, la prego di ascoltarmi! Vorrei dirle che nessun Vicepresidente è titolare della seduta o della Presidenza; ciascuno di noi lo è fin tanto che il Presidente in prima persona non decida di presiedere l'Assemblea.

Nella seduta di ieri è accaduto che il Presidente Violante abbia deciso di presiedere, essendo stato preavvertito - come è ovvio - che vi era la possibilità della posizione della questione di fiducia. Non vi è stato quindi alcun commissariamento, come lei impropriamente ha detto.

MAURIZIO GASPARRI. Mi era sembrato così!

PRESIDENTE. Non esiste però nemmeno un modo « duro » o « morbido » di presiedere. Per me esiste solo un modo giusto od un modo ingiusto.

GIANPAOLO DOZZO. Allora, Gasparri, ti sei pentito del voto a favore?

MAURIZIO GASPARRI. Evitiamo un altro dibattito!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, è stato ricordato da alcuni deputati che mi hanno preceduto che questa è la ventiduesima volta che in poco meno di un anno (un giorno meno di un anno) questo Governo pone la questione di fiducia. Si tratta di un ricorso talmente frequente a questo strumento, che dovrebbe essere eccezionale, da configurare un'offesa grave al Parlamento. Soprattutto mi sembra che questo ricorso frequente alla fiducia confermi un vecchio principio del rapporto tra il Governo e la fiducia: quanto meno la merita, tanto più frequentemente il Governo chiede la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

La questione di fiducia serve, in realtà, a questo Governo per coprire — anche questo è stato ricordato nel dibattito — un fatto ormai evidente a tutti: l'esecutivo è sorretto non da una maggioranza politica, ma dalla somma di una serie di minoranze divise su tutto e, soprattutto, sui problemi più importanti del momento.

La maggioranza è divisa sul futuro costituzionale del paese; è divisa sulla politica estera, persino quando è un interesse preminente dell'Italia ad essere in gioco; è divisa sulla questione dell'Albania; è divisa sull'Europa e sul suo futuro; è divisa sulla riforma dello Stato sociale; è divisa sulla politica economica da perseguire; è divisa sulle privatizzazioni; è divisa sulla riforma del sistema previdenziale; è divisa su tutto nel governare, unita soltanto nel sottogovernare, nell'attribuire cariche a conoscenti e sostenitori, nell'occupare posti di rilievo nella società. Sono riusciti a fare — come è stato ricordato — una nomina ogni sette ore.

Che dire poi di un Governo guidato da un Presidente del Consiglio che mostra una concezione dell'europeismo a dir poco singolare, in termini conflittuali, quasi che si trattasse di un avvenimento sportivo?

Vorrei ricordare che ha promesso di far vedere i « sorci verdi » alla Francia e che avrebbe battuto la Germania ai tempi supplementari. Inoltre, in una recente intervista ad una rivista francese ha inviato un avvertimento minaccioso ai *partner* europei nel caso in cui l'Italia non venisse considerata in regola con il rispetto dei parametri di Maastricht. Questa è una visione conflittuale dell'Europa che, certamente, non fa onore al Presidente del Consiglio.

Né posso passare sotto silenzio la irrituale visita fatta dal Presidente del Consiglio ieri al governatore della Banca d'Italia. Questo è un fatto che non ha precedenti nella storia del paese: vorrei ricordare alla Camera che, per lunga e consolidata tradizione, i membri del Governo non possono nemmeno assistere alla relazione del governatore della Banca d'Italia; questo per sottolineare la necessità dell'indipendenza dell'istituto di emissione dal Governo. Però, dopo che il Presidente del Consiglio Prodi si è recato, con il cappello in mano, a parlare per due ore con il direttorio della Banca d'Italia, credo che oggi si ponga il problema dell'indipendenza del Governo dalla Banca d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Quindi, questo Governo non merita la nostra fiducia: non la merita per considerazioni di carattere generale ma non la merita neanche in questa occasione. Come è stato ricordato, infatti, il centro-destra aveva presentato una serie di emendamenti reputati utili persino da esponenti della maggioranza e del Governo, ma nei loro confronti vi è stato un atteggiamento di chiusura che ne ha impedito persino la discussione. Questo non è un Governo che abbia rispetto del Parlamento e dell'opposizione. Questo è un Governo che ha in spregio il Parlamento e l'opposizione!

Non merita la nostra fiducia il Governo per la gestione dell'intera vicenda albanese. L'Albania, onorevoli colleghi, è un paese a noi vicino, un paese che ha sopportato come nessun altro un autentico stupro da parte della più grottesca e brutale dittatura comunista che l'Europa abbia conosciuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Nei confronti dell'Albania noi abbiamo doveri storici e interessi di vicinanza geografica, per cui ben altro avrebbe dovuto essere il nostro atteggiamento nei confronti del dramma che ha colpito quel paese.

La questione albanese — è stato ricordato — si risolve in Albania, e noi avremmo preferito un Governo che sapesse decidere senza tentennamenti, in base ad un'ipotesi che è chiara a chiunque: il problema dell'Albania sarà magari un problema europeo ma è anche, e soprattutto, un problema italiano, perché è a 60 chilometri dalle nostre coste che si sta svolgendo questo dramma.

La crisi dell'Albania è arrivata adesso ad un punto di svolta, onorevoli colleghi. Non so quale sarà l'esito degli ultimi sviluppi, ma un pacchetto che comprendeva proposte diverse, compresa quella della legge elettorale, aveva messo d'accordo i rappresentanti del Governo e delle opposizioni; all'ultimo momento, la proposta di riforma elettorale, che somiglia largamente alla legge elettorale italiana, perché su 135 rappresentanti 40 verrebbero eletti con metodo proporzionale e gli altri con metodo maggioritario, è stata rifiutata dalle opposizioni. Mi auguro che si possa presto arrivare ad un accordo anche su questo punto e che le elezioni possano svolgersi al più presto ed in un clima idoneo a risolvere la crisi del paese.

E in questa ottica vorrei rivolgere due appelli, il primo alla Presidenza della Camera. Vorrei chiedere che venga accolto l'appello dello *speaker* dall'Assemblea del popolo della Repubblica di Albania perché i parlamentari italiani contribuiscano al successo delle elezioni che si terranno. Bisognerà studiare le forme più opportune, ma credo che il Parlamento italiano

abbia il dovere di offrire il suo contributo al buon esito della campagna elettorale e delle elezioni.

In secondo luogo ribadisco, personalmente e a nome del gruppo cui appartengo, la necessità che si abbia al più presto un dibattito, in Parlamento, di verifica sugli sviluppi della situazione in Albania, perché è importante che il controllo del Parlamento su questo problema, che attiene direttamente all'interesse del paese, possa essere convenientemente esercitato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, la sinistra democratica voterà la fiducia al Governo per ragioni formali e per ragioni sostanziali.

Noi avremmo preferito che non fosse necessario porre la questione di fiducia ed avremmo altresì preferito che potesse svolgersi un dibattito in grado di apportare modifiche al testo approvato dal Senato. Ma tutti sappiamo che vi sono due grandi difficoltà. La prima difficoltà è il termine di scadenza dei 60 giorni, che è ormai vicinissimo e che rischia di lasciare la nostra assistenza agli albanesi senza una copertura giuridica, se i 60 giorni scadranno senza che il decreto-legge in esame sia convertito in legge. La seconda difficoltà è il fatto che l'atteggiamento di una delle opposizioni, che ha presentato un numero elevatissimo di emendamenti ed inoltre ha operato un ostruzionismo veramente sistematico (è un diritto, lo capisco bene, ma di fronte ad una scadenza di termini rende impossibile la discussione libera che avremmo desiderato e che come relatore avevo cercato di favorire rispondendo a tutte le posizioni), ha posto il dovere di chiedere il voto di fiducia, che noi esprimeremo con convinzione.

Oltre che per motivi formali, voteremo la fiducia al Governo per ragioni sostanziali.

ziali. Prima di tutto, dal punto di vista sostanziale riteniamo che vi fosse la grande necessità di prevedere un'autentica accoglienza dei profughi di Albania. Forse sfugge a taluni di noi il momento particolare che viviamo; qualcuno ieri lo ha detto e non è sfuggito certamente a me come relatore quando l'ho sentito: in questo momento ci preoccupiamo dell'Albania, ma nel nostro cuore c'è il grande massacro che sta avvenendo in Africa. E saremmo assolutamente irresponsabili se non capissimo che l'episodio relativo all'Albania, come gli altri episodi che si stanno svolgendo in tutto il mondo, richiede agli uomini civili una presa di posizione cosciente e coerente.

Se l'Italia ha delle responsabilità rispetto all'Africa centrale, essa ha ben altre responsabilità per quanto riguarda l'Albania, non soltanto perché si trova a 60 chilometri dal nostro territorio, ma anche perché non dobbiamo dimenticare che gli avvenimenti di Albania e le sue dittature nascono con un intervento italiano nel 1939. Tutto il resto è venuto dopo.

**GENNARO MALGIERI.** Ma che stai dicendo?

**DOMENICO MASELLI.** Noi non potremmo rispondere anche ai nostri doveri storici e ai nostri debiti storici.

È chiaro ed evidente che negli ultimi anni abbiamo incontrato molte volte grandi difficoltà. La prima grande difficoltà è come tutelare le nostre coste dalla mafia, che coglie questa occasione, come altre occasioni, per intervenire, e contemporaneamente accogliere coloro che hanno diritto di accoglienza, coloro che vengono in Italia chiedendoci di essere accanto a loro, sia pure temporaneamente (se è necessario), agendo sia nel nostro paese sia in Albania. È evidente che tanto più agiremo indiscriminatamente, tanto meno colpiremo la mafia. Se facciamo davvero un distinguo (credo che ciò sia presente nel decreto-legge in esame) tra coloro che portano le persone che fuggono e i fuggiaschi che necessitano di aiuto, avremo due doveri: la difesa del nostro

territorio e l'aiuto vero a persone bisognose. Aiuto vero che sarà domani un'autentica presenza per il nostro paese.

Perciò anch'io mi auguro che questo decreto possa essere accolto e che possa essere interpretato nel senso di un'assistenza più larga possibile, di un'assistenza autentica, vera e contemporaneamente di una severità verso coloro che questa severità meritano e che sono le forze mafiose.

Permettetemi, mentre preannunciamo un voto di fiducia convinto, di ringraziare le forze della solidarietà di tutte le appartenenze, religiose e laiche, cattoliche e non cattoliche, che hanno permesso un'accoglienza vera e non soltanto formale, asettica (che poi produce le fughe).

Vorrei davvero che di fronte a questo potessimo fare una scelta di campo e ringrazio il Governo se essa sarà continuata e fatta seriamente in questa come in altre circostanze, dimostrando che il nostro è veramente un paese civile (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**BEPPE PISANU.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Prendo la parola per rilevare, in modo che resti a verbale quanto dico, le condizioni deprimenti in cui si è svolta questa fase conclusiva del dibattito sulla fiducia: Governo quasi sempre assente o, meglio, ridotto alla presenza — certo sul piano personale più che rispettabile — di un solo sottosegretario; aula praticamente deserta a causa della scelta, non so se infelice o maliziosa oppure infelice e maliziosa, dell'orario riservato alla discussione.

Le dichiarazioni di voto potevano benissimo iniziare un'ora e mezzo prima del voto e non già tre ore prima! Diventa

legittimo il sospetto che, così operando, si sia voluta mettere la sordina a questa discussione.

Nonostante l'inflazione *record* dei voti di fiducia, nonostante questa mortificazione dei lavori parlamentari, resta il fatto che l'occasione della fiducia è politicamente rilevante e significativa, qualunque sia la causa che ha determinato il ricorso alla fiducia stessa.

Chi è stato in questo Parlamento qualche anno addietro sa che i dibattiti sulla fiducia erano occasioni di grande confronto politico che vedevano su quei banchi il Governo schierato al completo, a partire dal Presidente del Consiglio! Qui si sta riducendo tutto ad una miserevole, volgare manfrina (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Io denuncio con forza questo fatto, lo faccio senza alcuno spirito di parte, come deputato, come parlamentare che ha a cuore la dignità delle regole, la dignità delle tradizioni, la dignità politica di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Su tale questione, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, intervengo anche per esprimere il nostro disappunto, condividendo le opinioni espresse dal collega Pisanu sui metodi con cui si è svolta questa discussione sulla fiducia. Effettivamente questa fiducia è stata fatta passare molto in sordina. Il ministro dell'interno ha brillato per la sua assenza sia ieri sia oggi. Si tratta di un provvedimento molto importante — almeno, la maggioranza lo ritiene tale — e con riferimento alla missione in Albania

sono già state fatte brutte figure; probabilmente è questa l'ennesima brutta figura del Governo sulla questione Albania.

Che poi questo Governo — per dirla in termini chiari — se ne freggi dei rapporti con il Parlamento, che sia in atto una sorta di rivoluzione presidenzialista, ciò appare chiaro. Tuttavia la riforma costituzionale non è ancora stata fatta, esistono ancora principi e metodi di lavoro che appartengono alla storia di questa prima Repubblica (o seconda, se vogliamo vedere cambiamenti) ed è quindi necessario rispettare certe regole. Se si chiede la collaborazione dell'opposizione il Governo non si può comportare in questo modo. È quindi con rammarico che dobbiamo esprimere questa vibrata protesta, giacché il Governo ha compiuto un atto poco scusabile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MANLIO CONTENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Anche il gruppo di alleanza nazionale intende associarsi ai rilievi dell'onorevole Pisanu circa le modalità con cui si è arrivati al voto di fiducia, ma intende soprattutto stigmatizzare un altro aspetto inquietante che è già stato anticipato dal collega Gasparri. Mi riferisco al fatto che è stata posta la fiducia su un articolo che prevede la conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, il quale in verità è almeno in parte espunto dal nostro ordinamento in quanto il successivo decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, ne ha modificato l'articolo 4. Il paradosso è dunque che siamo arrivati al punto di porre la questione di fiducia su un provvedimento un intero articolo del quale non esiste più nei termini in cui se ne chiede oggi la conversione in legge con la posizione della questione di fiducia perché è stato modificato da un provvedimento successivo, sempre adottato sotto la responsabilità del Governo. Credo che di paradossi, in que-

st'aula, ce ne siano già stati abbastanza. Questo è sicuramente uno di troppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Non è possibile non intervenire dopo aver ascoltato il richiamo dell'onorevole Pisanu e l'intervento svolto successivamente dal rappresentante della lega, perché credo che se ci facciamo prendere la mano e ci eccitiamo con toni vibranti e volti sdegnati perdiamo la sequenza degli avvenimenti. È difficile non ricordare — mi rivolgo al rappresentante della lega — come martedì vi sia stata un'intesa — informale, mi rendo conto — per arrivare alla chiusura del dibattito su questo provvedimento in modo tale che l'Assemblea potesse pronunciarsi correttamente e senza ricorso alla questione di fiducia da parte della maggioranza, con un accordo che ha visto tutti coinvolti. Non è possibile che in quella stessa sede gli esponenti del Polo abbiano richiamato la lega ad un comportamento che consentisse un confronto di merito ed oggi i rappresentanti della lega, come se fosse un altro giorno, un altro anno, un'altra storia, dimentichi di tutto questo, si indignino del fatto che la maggioranza abbia posto la questione di fiducia non accettando il dibattito di merito.

GIACOMO STUCCHI. Non abbiamo mai fatto accordi, Pistelli!

LAPO PISTELLI. Non è possibile — lo dico all'onorevole Pisanu — che ogni volta che in quest'aula viene posta la questione di fiducia ci dimentichiamo di un fatto che avrebbe bisogno, da parte dell'intera Assemblea, di una presa d'atto e di responsabilità molto più elevata...

GIACOMO STUCCHI. Non siamo democristiani, Pistelli!

LAPO PISTELLI. ...e cioè che da quando la sentenza a tutti nota della Corte costituzionale non consente la reiterazione dei decreti, ogni e qualsiasi gruppo della minoranza, utilizzando i regolamenti attualmente vigenti, obbliga la maggioranza, in scadenza del decreto, a ricorrere alla questione di fiducia. Poi arrivano i toni sdegnati e gli aggettivi forti, ma questo è il dato di partenza!

GIACOMO STUCCHI. Stai vaneggiando, Pistelli!

LAPO PISTELLI. Neanche ai gruppi della maggioranza fa piacere oggi, non farà piacere nelle prossime settimane, non ha fatto piacere nelle passate settimane dover utilizzare e votare la fiducia, sacrificando spesso il confronto di merito. Ma questo non dovrebbe — onorevole Pisanu, lo dico a lei che ha sollevato la questione — soltanto far ricorrere all'emozione in questa fase del nostro dibattito e in quella del dibattito più generale che si svolge nella bicamerale, facendo diventare l'Assemblea — è un tema che vorrei sottoporre alla sua riflessione — un termometro sensibile a quanto accade nella sala della bicamerale: se migliorano i rapporti lì, migliorano i rapporti anche qui, se peggiorano i rapporti lì, peggiorano anche qui. Il Parlamento perderebbe la sua dignità ove diventasse semplicemente il sismografo delle reazioni di « falchi » e « colombe », dei dibattiti fra « trattativisti » e parte dura, che si confrontano in sede di Commissione bicamerale. Cerchiamo di utilizzare la sessione regolamentare, onorevole Pisanu, che tra poco dovrebbe iniziare, per dare tempi certi alla maggioranza e all'opposizione per il confronto sul merito dei provvedimenti, ma evitiamo il ricorso alle emozioni, che non rende facile il confronto parlamentare.

GIACOMO STUCCHI. Non hai capito niente!

GIANPAOLO DOZZO. Si parlava delle modalità di svolgimento del dibattito!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non hai capito niente!

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Farò solo un paio di precisazioni, perché non vorrei che ripetessimo questa sorta ormai di istituto del dibattito « postumo » sulle ragioni della fiducia, sulle quali ci è già capitato di intervenire più volte.

Il collega Pisanu ha posto una questione seria. Anche per noi è molto seria la situazione che si definisce e si crea dentro quest'aula quando viene posta la questione di fiducia. Peraltro, il tono sdegnato dell'onorevole Pisanu avrebbe meritato probabilmente una ben altra presenza anche sui banchi dell'opposizione del suo gruppo, rispetto alla serietà della questione che è stata posta.

GIANCARLO GIORGETTI. Siamo più noi che voi!

MAURO GUERRA. Ma anche noi riteniamo molto seria la questione. Riteniamo molto seria la creazione di una spirale che si sta innescando nel modo di funzionamento ordinario dei lavori della Camera, tra ostruzionismo e sfiducia. Siamo molto preoccupati di questo e, proprio perché siamo molto preoccupati, siamo convinti di essere davanti alla necessità di assumere una responsabilità comune. A questo chiamiamo le forze dell'opposizione, per un confronto vero sui temi che sono già in corso di discussione nella Giunta per il regolamento, ai quali stanno lavorando componenti della maggioranza e dell'opposizione, per capire come impedire che questa situazione si deteriori ulteriormente, a danno non solo delle opposizioni ma anche della maggioranza e del Governo, e complessivamente del funzionamento del Parlamento e della qualità della legislazione che noi produciamo.

Detto questo, va detto che il ministro dell'interno è stato assolutamente presente in questi giorni nella discussione di me-

rito. Vi è stato da parte nostra e della maggioranza un impegno per arrivare comunque ad un confronto di merito. Abbiamo cercato tutte le strade per arrivarci; non ve ne sono state, purtroppo, le condizioni.

Resta aperta la questione di fondo. Non vi era, peraltro, assolutamente alcuna volontà di sminuire la discussione di oggi, tantomeno — e con questo concludo — con la fissazione dell'orario del voto di fiducia. D'altra parte, presidente Pisanu, la fissazione dell'orario è avvenuta all'unanimità dei rappresentanti presenti alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Spiace che non fossero presenti i capigruppo di forza Italia e di alleanza nazionale. Se in quella sede fosse stata sollevata una questione in ordine all'orario, per parte nostra non vi sarebbe stata alcuna difficoltà ad accedervi.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo solo per una testimonianza che credo debba essere di verità rispetto a quello che sta accadendo, che non è un fatto episodico e casuale, ma si inserisce nell'*overdose* di fiducie alle quali è sottoposto questo Parlamento. Ogni volta c'è una giustificazione diversa rispetto alla necessità di porre la questione di fiducia. Per esempio, sul provvedimento Bassanini non abbiamo ancora capito per quale misteriosa necessità un dibattito che si era sviluppato in Commissione sia stato troncato in maniera traumatica in aula, ponendo davanti al fatto compiuto il Presidente della Camera, il presidente della Commissione competente e tutti coloro che avevano lavorato attorno a quel disegno di legge e che erano disponibili a migliorarlo ulteriormente.

Intervenendo la scorsa settimana ho già fatto l'elenco — ahimè lunghissimo — dei voti di fiducia che hanno troncato il normale, fisiologico iter parlamentare dei provvedimenti. Ma qui, colleghi della mag-

gioranza, è accaduto un fatto ancora più grave ed è ipocrisia da parte dei rappresentanti della maggioranza non riconoscerlo! Il Governo aveva già preannunciato che comunque questo decreto era inemendabile.

I pochi emendamenti (si contano sulle dita di una mano) presentati dal Polo non hanno avuto l'onore di essere discussi in Commissione, anche se di alcuni di essi si era riconosciuta la fondatezza. Il Governo, cioè, riconoscendo la loro fondatezza, per ragioni di principio, collegate al calendario... Un falso principio, perché se questo provvedimento fosse stato emendato vi sarebbe stato il tempo per mandarlo al Senato, avviando la « spola » tra Camera e Senato più volte fatta in passato, e di approvarlo corretto in quella parte che scorrettamente era stata inserita, e che, con l'introduzione di talune norme, aveva trasformato un decreto di urgenza, circoscritto, in qualche altra cosa. È un provvedimento che, contraddicendo l'emergenza e la necessità di limitare il tempo di permanenza dei clandestini in Italia, tende a far diventare permanente la loro presenza.

Il Governo e la maggioranza si sono assunti la responsabilità in qualche modo di schiaffeggiare l'opposizione, dicendo: « Noi del contributo dell'opposizione non sappiamo cosa farci; sappiate che in aula i vostri emendamenti per principio verranno respinti ».

Che poi Roma-Ulivo e Roma-lega, cioè che la lega vi abbia offerto l'alibi, come accade spesso...

GIANPAOLO DOZZO. Roma-lega è buona!

CARLO GIOVANARDI. Roma-Ulivo e Roma-lega! Voi avete offerto per l'ennesima volta con il vostro comportamento l'alibi, ad un Governo che rifiuta il confronto democratico con le opposizioni, di presentare la fiducia. Lo avete fatto a Roma, lo avete fatto in Parlamento, lo avete fatto con questo gioco Roma-Ulivo, Roma-lega, che abbiamo visto nella scorsa legislatura e che abbiamo visto in opera anche in questa occasione.

GIANPAOLO DOZZO. Ma se non hai parlato ieri! Potevi parlare!

CARLO GIOVANARDI. È questa la verità dei fatti (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

A noi non interessano gli accordi sotterranei fra la lega e l'Ulivo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIANCARLO GIORGETTI. Sei un illuso!

CARLO GIOVANARDI. A noi interessa, e dovrebbe interessare anche alla maggioranza, il fatto che in questo modo non funzionano le regole democratiche. E ciò non per colpa nostra! Riteniamo non opportuna la posizione della lega su questo provvedimento, che oltretutto regala agli italiani un provvedimento sbagliato.

GIANPAOLO DOZZO. Sei in vena di barzellette!

CARLO GIOVANARDI. Venendo approvato in questo modo, infatti, in Italia rimangono permanentemente coloro che nelle intenzioni originarie (anche degli onesti elettori della lega) avrebbero dovuto non rimanerci. Ciò copre la scorrettezza e l'arroganza del Governo che rifiuta il dialogo parlamentare, che rifiuta il miglioramento, che rifiuta, dinnanzi ad una opposizione che ha la serietà di presentare pochi e mirati emendamenti, la possibilità di migliorare il provvedimento.

Certamente il collega Pisanu si indigna e certamente il Polo si indigna! Il Governo, per la prima volta nella storia di questa Repubblica, assume atteggiamenti di disprezzo verso il Parlamento, nega alla radice la possibilità per la Camera di migliorare il provvedimento.

Sono atteggiamenti gravi e ogni volta che vengono reiterati diventano sempre più gravi. Però la mia convinzione è che questa situazione non può durare a lungo. Un Governo che si regge solo su atti di forza ripetuti non sfianca solo l'opposi-

zione ma alla fine sfianca anche la sua maggioranza, perché alla lunga non può reggere un rapporto così falsato con le istituzioni parlamentari e, in fin dei conti, con un regime che deve essere democratico.

Mi associo quindi ai colleghi nel definire questa situazione assai grave; è una situazione che deve cambiare perché non è possibile che i rappresentanti del popolo, quelli che vengono eletti per parlare in aula, per emendare i provvedimenti e per dare il loro contributo, siano in tal modo impossibilitati a svolgere il proprio compito (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIANPAOLO DOZZO. Potevi parlare ieri!

DANIELE ROSCIA. Ricordagli che cosa ha detto Andreotti!

CARLO GIOVANARDI. Roma-Ulivo, Roma-lega (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, onorevole Giovanardi, per favore!

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, desidero resti agli atti l'opinione del gruppo di rinnovamento italiano su questo dibattito, in particolare sullo sdegno di cui in quest'aula si è sentito qualche accento.

Sono sempre in buona fede e quindi credo anche alla buona fede degli altri che come me si sdegnano, però desidererei che ci si sdegnasse tutte le volte che in quest'aula un dibattito importante su un tema importante cade nel vuoto. Così non è stato giovedì scorso quando in quest'aula, per la prima volta dopo un anno di legislatura — lo sottolineo, Presidente —, si è parlato della legislazione contro la

corruzione e i deputati presenti che hanno seguito la discussione erano solo quattordici, né c'era, mi sembra, alcun deputato di forza Italia e di altri gruppi del Polo.

GIACOMO GARRA. Come si può dire una cosa del genere?

PRESIDENTE. Onorevole Garra, rimanga tranquillo!

FEDERICO ORLANDO. Onorevole Garra, sto parlando...

PRESIDENTE. Onorevole Orlando, si rivolga al Presidente, per favore.

FEDERICO ORLANDO. Sto parlando del momento in cui, dopo l'onorevole Malgieri, ho parlato io. Non c'era nessun deputato del Polo in quel momento.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. C'erano trentacinque deputati presenti. La mia parola contro la sua!

DANIELE ROSCIA. Bravo, Cuscunà!

MANLIO CONTENUTO. Vanno via tutti quando parli tu!

FEDERICO ORLANDO. In ogni caso, signor Presidente, credo che invece di lamentarci in questa sede, specialmente quando si è presidenti di gruppo parlamentare, si dovrebbe fare in modo che, nelle sedi che regolano il lavoro dell'Assemblea, si evitassero le decisioni che poi portano alla « clandestinità ». Infatti, la « clandestinità » in quest'aula viene determinata da ciò che si verifica in altre sedi nelle quali pochissime persone, che ricordano tanto le cupole partitocratiche, decidono se dobbiamo parlare o non parlare, chi deve parlare e quanti ascoltatori ciascuno di noi può avere l'onore di aver presenti.

DANIELE ROSCIA. La rivolta dei *peones*!

FEDERICO ORLANDO. Infine, e concludo, signor Presidente, vorrei ricordare, anche se mi sembra la scoperta dell'acqua calda...

DANIELE ROSCIA. Tiepida!

FEDERICO ORLANDO. ... che se l'ostruzionismo è legittimo per l'opposizione, altrettanto legittimo è il ricorso al voto di fiducia, ma quando il ricorso all'ostruzionismo è inflazionato ed altrettanto inflazionato è il ricorso alla fiducia (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

GIANPAOLO DOZZO. Questa è profonda!

FEDERICO ORLANDO. ... inevitabilmente questi due strumenti vengono ad essere svalutati anche nella considerazione di quest'aula, che quindi è indotta a non partecipare e a non seguire i dibattiti.

Io credo che l'opposizione avrebbe tutto da guadagnare se selezionasse meglio l'uso dello strumento ostruzionistico, così come il Governo avrebbe tutto da guadagnare se regolasse meglio l'uso dello strumento dei decreti-legge. Sono cose vecchie, lo ribadisco, ma mi sembra che da un anno le stiamo ripetendo invano.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 18,45, con la votazione per appello nominale.

**La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,45.**

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti né articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Malavenda.

Prego l'onorevole segretario di attivare il sistema elettronico.

Prima di dare inizio alla chiama, informo l'Assemblea che saranno chiamati a votare per primi i deputati Fassino, Santandrea, Pecoraro Scanio, Vitali, Rizzi, Vigneri, Ruberti, Massa e Bogi, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.

ROLANDO FONTAN. Quanti sono!

PRESIDENTE. Si faccia la chiama.

ALBERTA DE SIMONE, Segretario, fa la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE *(ore 19,50)*

*(Segue la chiama).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI *(ore 20,10)*

*(Segue la chiama).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE *(ore 20,18)*

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Dobbiamo ricominciare... Sono i prodigi dell'informatica!

*(Segue la chiama).*

CESARE RIZZI. Presidente, è una commedia!

BEPPE PISANU. La seconda chiama è stata conclusa da un bel pezzo!

CESARE RIZZI. È una vergogna!

PRESIDENTE. Colleghi, vi comunico ufficialmente che è terminata la seconda chiama.

Dichiaro chiusa la votazione.

**Modifica nella composizione  
di gruppi parlamentari (ore 20,29).**

PRESIDENTE. Con lettera in data odierna, il deputato Enzo Savarese ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia e di aderire al gruppo parlamentare di alleanza nazionale.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di avere accolto tale richiesta.

**Preavviso di votazioni  
elettroniche (ore 20,30).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione del disegno  
di legge di conversione n. 3637.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3637, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti .....	498
Maggioranza .....	250
Hanno votato sì ....	306
Hanno votato no ...	192

(La Camera approva).

Sono così preclusi i restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi.

*Hanno risposto « sì »:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbate Michele  
 Acciarini Maria Chiara  
 Acquarone Lorenzo  
 Agostini Mauro  
 Albanese Argia Valeria  
 Albertini Giuseppe  
 Aloisio Francesco  
 Altea Angelo  
 Alveti Giuseppe  
 Andreatta Beniamino  
 Angelici Vittorio  
 Angelini Giordano  
 Attili Antonio  
 Bandoli Fulvia  
 Barbieri Roberto  
 Bartolich Adria  
 Bastianoni Stefano  
 Battaglia Augusto  
 Benvenuto Giorgio  
 Berlinguer Luigi  
 Bianchi Giovanni  
 Biasco Salvatore  
 Bicchieri Giuseppe  
 Bielli Valter  
 Biricotti Anna Maria  
 Boato Marco  
 Boccia Antonio  
 Boghetta Ugo  
 Bogi Giorgio  
 Bolognesi Marida  
 Bonato Francesco  
 Bonito Francesco  
 Borrometi Antonio  
 Bova Domenico  
 Bracco Fabrizio Felice  
 Brancati Aldo  
 Bressa Gianclaudio  
 Brunale Giovanni  
 Brunetti Mario  
 Bruno Eduardo  
 Buffo Gloria  
 Buglio Salvatore  
 Caccavari Rocco  
 Calzolaio Valerio  
 Cambursano Renato  
 Camoirano Maura

Campatelli Vassili  
Cananzi Raffaele  
Cangemi Luca  
Capitelli Piera  
Cappella Michele  
Carazzi Maria  
Carboni Francesco  
Carli Carlo  
Carotti Pietro  
Caruano Giovanni  
Casinelli Cesidio  
Castellani Giovanni  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Cerulli Irelli Vincenzo  
Cesetti Fabrizio  
Cherchi Salvatore  
Chiamparino Sergio  
Chiavacci Francesca  
Chiusoli Franco  
Ciani Fabio  
Colombo Furio  
Cordoni Elena Emma  
Corleone Franco  
Cossutta Armando  
Cossutta Maura  
Crema Giovanni  
Crucianelli Famiano  
Cutrufo Mauro  
D'Alema Massimo  
Dalla Chiesa Nando  
Dameri Silvana  
D'Amico Natale  
Danieli Franco  
De Benetti Lino  
Debiasio Calimani Luisa  
De Cesaris Walter  
Dedoni Antonina  
Delbono Emilio  
Delfino Leone  
De Mita Ciriaco  
De Murtas Giovanni  
De Simone Alberta  
Detomas Giuseppe  
Di Bisceglie Antonio  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Diliberto Oliviero  
Dini Lamberto  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni

Domenici Leonardo  
Duca Eugenio  
Dulio Lino  
Evangelisti Fabio  
Faggiano Cosimo  
Fassino Piero  
Ferrari Francesco  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Fioroni Giuseppe  
Folena Pietro  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Fumagalli Sergio  
Gaetani Rocco  
Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Gambale Giuseppe  
Gardiol Giorgio  
Gasperoni Pietro  
Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grignaffini Giovanna  
Guarino Andrea  
Guerra Mauro  
Guerzoni Roberto  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde  
Izzo Domenico  
Izzo Francesca  
Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Lamacchia Bonaventura  
Leccese Vito  
Lenti Maria  
Lento Federico Guglielmo  
Leoni Carlo  
Li Calzi Marianna  
Lorenzetti Maria Rita  
Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lumia Giuseppe  
Maccanico Antonio  
Maggi Rocco

Malagnino Ugo  
Malentacchi Giorgio  
Manca Paolo  
Mancina Claudia  
Mangiacavallo Antonino  
Mantovani Ramon  
Manzato Sergio  
Manzini Paola  
Mariani Paola  
Marini Franco  
Marongiu Gianni  
Maselli Domenico  
Masi Diego  
Massa Luigi  
Mastroluca Francesco  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni Francesco  
Mauro Massimo  
Mazzocchin Gianantonio  
Melandri Giovanna  
Meloni Giovanni  
Merlo Giorgio  
Merloni Francesco  
Michelangeli Mario  
Migliavacca Maurizio  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Moroni Rosanna  
Mussi Fabio  
Muzio Angelo  
Nappi Gianfranco  
Nardini Maria Celeste  
Nardone Carmine  
Negri Luigi  
Nesi Nerio  
Niedda Giuseppe  
Novelli Diego  
Occhetto Achille  
Occhionero Luigi  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivieri Luigi  
Olivo Rosario  
Orlando Federico  
Ortolano Dario  
Paissan Mauro  
Palma Paolo  
Panattoni Giorgio  
Parrelli Ennio  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso

Penna Renzo  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Peruzza Paolo  
Petrella Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzoni Marco  
Piccolo Salvatore  
Pinza Roberto  
Pisapia Giuliano  
Piscitello Rino  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pittella Giovanni  
Polenta Paolo  
Pompili Massimo  
Pozza Tasca Elisa  
Prestamburgo Mario  
Procacci Annamaria  
Prodi Romano  
Rabbito Gaetano  
Raffaelli Paolo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Repetto Alessandro  
Ricci Michele  
Ricciotti Paolo  
Risari Gianni  
Riva Lamberto  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rizzo Marco  
Rogna Sergio  
Romano Carratelli Domenico  
Rossi Edo  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruberti Antonio  
Rubino Paolo  
Ruffino Elvio  
Ruggeri Ruggero  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Sales Isaia  
Salvati Michele  
Saonara Giovanni  
Saraceni Luigi  
Sbarbati Luciana  
Scalia Massimo  
Scantamburlo Dino

Schietroma Gian Franco  
Schmid Sandro  
Sciacca Roberto  
Scozzari Giuseppe  
Scrivani Osvaldo  
Sedioli Sauro  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Signorino Elsa  
Siniscalchi Vincenzo  
Siola Uberto  
Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Stajano Ernesto  
Stanisci Rosa  
Stelluti Carlo  
Strambi Alfredo  
Susini Marco  
Targetti Ferdinando  
Tattarini Flavio  
Testa Lucio  
Trabattoni Sergio  
Treu Tiziano  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turroni Sauro  
Valetto Bitelli Maria Pia  
Valpiana Tiziana  
Vannoni Mauro  
Veltri Elio  
Veltroni Valter  
Vendola Nichi  
Veneto Armando  
Veneto Gaetano  
Vignali Adriano  
Vigneri Adriana  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Visco Vincenzo  
Vita Vincenzo Maria  
Voglino Vittorio  
Volpini Domenico  
Voza Salvatore  
Zagatti Alfredo  
Zani Mauro

*Hanno risposto « no »:*

Aleffi Giuseppe  
Alemanno Giovanni  
Aloi Fortunato  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Anghinoni Uber  
Apolloni Daniele  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armaroli Paolo  
Armosino Maria Teresa  
Ascierto Filippo  
Bagliani Luca  
Baiamonte Giacomo  
Balocchi Maurizio  
Bampo Paolo  
Barral Mario Lucio  
Benedetti Valentini Domenico  
Berruti Massimo Maria  
Berselli Filippo  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Clerici Giovanna  
Bocchino Italo  
Bonaiuti Paolo  
Borghezio Mario  
Bosco Rinaldo  
Bruno Donato  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria  
Calderisi Giuseppe  
Calzavara Fabio  
Cardiello Franco  
Carlesi Nicola  
Carrara Carmelo  
Carrara Nuccio  
Caruso Enzo  
Casini Pier Ferdinando  
Cavaliere Enrico  
Ciapucci Elena  
Colletti Lucio  
Colucci Gaetano  
Conte Gianfranco  
Contento Manlio  
Conti Giulio  
Copercini Pierluigi  
Costa Raffaele  
Crimi Rocco  
Cuscunà Nicolò Antonio  
Danese Luca  
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo

Del Barone Giuseppe  
Delfino Teresio  
De Luca Anna Maria  
Di Comite Francesco  
Di Luca Alberto  
Di Nardo Aniello  
D'Ippolito Ida  
Divella Giovanni  
Dozzo Gianpaolo  
Fabris Mauro  
Fino Francesco  
Fiori Publio  
Floresta Ilario  
Fongaro Carlo  
Fontan Rolando  
Fontanini Pietro  
Formenti Francesco  
Foti Tommaso  
Fragalà Vincenzo  
Franz Daniele  
Fratta Pasini Pieralfonso  
Frattoni Franco  
Frau Aventino  
Gagliardi Alberto  
Galeazzi Alessandro  
Garra Giacomo  
Gasparri Maurizio  
Giannattasio Pietro  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovanardi Carlo  
Gissi Andrea  
Giudice Gaspare  
Gramazio Domenico  
Grillo Massimo  
Guidi Antonio  
Iacobellis Ermanno  
Landi di Chiavenna Giampaolo  
Landolfi Mario  
Lembo Alberto  
Leone Antonio  
Lo Porto Guido  
Lo Presti Antonino  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano  
Lucchese Francesco Paolo  
Malgieri Gennaro  
Mammola Paolo  
Mancuso Filippo  
Mantovano Alfredo  
Manziona Roberto  
Manzoni Valentino

Marinacci Nicandro  
Marino Giovanni  
Marotta Raffaele  
Martino Antonio  
Marzano Antonio  
Masiero Mario  
Matacena Amedeo  
Matteoli Altero  
Mazzocchi Antonio  
Melograni Piero  
Menia Roberto  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Michelini Alberto  
Migliori Riccardo  
Miraglia Del Giudice Nicola  
Mitolo Pietro  
Morselli Stefano  
Nan Enrico  
Napoli Angela  
Neri Sebastiano  
Niccolini Gualberto  
Nocera Luigi  
Ostillio Massimo  
Pace Carlo  
Pagliuzzi Gabriele  
Palumbo Giuseppe  
Pampo Fedele  
Panetta Giovanni  
Parenti Tiziana  
Paroli Adriano  
Pepe Antonio  
Peretti Ettore  
Pezzoli Mario  
Pisanu Beppe  
Pittino Domenico  
Piva Antonio  
Pivetti Irene  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Prestigiacomo Stefania  
Previti Cesare  
Proietti Livio  
Radice Roberto Maria  
Rallo Michele  
Rebuffa Giorgio  
Riccio Eugenio  
Rivelli Nicola  
Rizzi Cesare  
Romani Paolo  
Roscia Daniele  
Rossetto Giuseppe

Rossi Oreste  
 Rosso Roberto  
 Santandrea Daniela  
 Santori Angelo  
 Sanza Angelo  
 Saponara Michele  
 Saraca Gianfranco  
 Savarese Enzo  
 Savelli Giulio  
 Scaltritti Gianluigi  
 Scarpa Bonazza Buora Paolo  
 Scoca Maretta  
 Selva Gustavo  
 Serra Achille  
 Sgarbi Vittorio  
 Simeone Alberto  
 Sospiri Nino  
 Stagno d'Alcontres Francesco  
 Storace Francesco  
 Stradella Francesco  
 Stucchi Giacomo  
 Taborelli Mario Alberto  
 Taradash Marco  
 Tassone Mario  
 Tatarella Giuseppe  
 Terzi Silvestro  
 Tortoli Roberto  
 Tosolini Renzo  
 Trantino Enzo  
 Tringali Paolo  
 Urso Adolfo  
 Valducci Mario  
 Valensise Raffaele  
 Vascon Luigino  
 Vitali Luigi  
 Volontè Luca  
 Zacchera Marco

*Sono in missione:*

Berlusconi Silvio  
 Bertinotti Fausto  
 Bindi Rosy  
 Bordon Willer  
 Boselli Enrico  
 Brugger Siegfried  
 Burlando Claudio  
 Buttiglione Rocco  
 Caveri Luciano  
 De Piccoli Cesare  
 Fantozzi Augusto  
 Fini Gianfranco

Grimaldi Tullio  
 Maroni Roberto  
 Nania Domenico  
 Polizzi Rosario  
 Rasi Gaetano  
 Sinisi Giannicola  
 Spini Valdo  
 Tremonti Giulio  
 Urbani Giuliano  
 Widmann Johann Georg  
 Zeller Karl

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Poli Bortone ed Ostillio n. 9/3637/1, Fontan n. 9/3637/2, Diliberto ed altri n. 9/3637/3 (*nuova formulazione*), Ostillio ed Acierno n. 9/3637/4, Fabris ed altri n. 9/3637/5, Sanza ed altri n. 9/3637/6, Marinacci ed altri n. 9/3637/7, Volontè ed altri n. 9/3637/8 e Cardinale ed Ostillio n. 9/3637/9 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo non accoglie l'ordine del giorno Poli Bortone e Ostillio n. 9/3637/1 perché, pur riconoscendo l'esistenza dei problemi indicati nella premessa, non può condividere il dispositivo. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Fontan n. 9/3637/2, mentre accetta l'ordine del giorno Diliberto ed altri n. 9/3637/3 (*nuova formulazione*), anche se occorrerebbe fare alcune puntualizzazioni in linea di fatto. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ostillio ed Acierno n. 9/3637/4, l'ordine del giorno Fabris ed altri n. 9/3637/5 e l'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/3637/6, quest'ultimo nei limiti compatibili con la brevità del soggiorno consentito. Il Governo accetta l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/3637/7 ed esprime apprezzamento per le indicazioni in esso contenute; accetta infine come raccomandazione l'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/

3637/8 e l'ordine del giorno Cardinale e Ostillio n. 9/3637/9.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Ostillio e Acierno n. 9/3637/4, Fabris ed altri n. 9/3637/5 e Cardinale e Ostillio n. 9/3637/9 se insistano per la votazione.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, avrei voluto illustrare tutti e tre gli ordini del giorno di cui sono firmatario, anche se mi rendo conto che di due di essi non sono il primo firmatario. In ogni caso la tematica che affrontano...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MASSIMO OSTILLIO. I tre ordini del giorno hanno, sostanzialmente, uguale indirizzo, nel senso che mirano a risolvere con semplici atti amministrativi del Governo alcune emergenze che si sono sviluppate in Puglia a seguito dell'afflusso di albanesi.

I deputati del centro cristiano democratico hanno voluto sottolineare la necessità di trovare soluzioni, che nella quasi totalità non necessitano di atti legislativi, ad alcuni problemi che sta vivendo la Puglia e che sono piuttosto urgenti.

Non vogliamo assolutamente farne una questione politica, ma una questione di buon senso. Gli ordini del giorno nascono dall'esigenza di fare in modo che il Governo adotti celermente alcuni necessari provvedimenti amministrativi, già peraltro oggetto di una fitta corrispondenza tra gli enti locali, la regione ed i ministeri competenti, oltre che con la Presidenza del Consiglio.

Con il mio ordine del giorno n. 9/3637/4, considerata l'emergenza esistente nel settore del turismo, si chiede principalmente che il ministro dell'industria con l'incarico per il turismo prenda opportune iniziative, quali ad esempio campagne promozionali e pubblicitarie destinate, in modo particolare, all'estero.

Quest'ordine del giorno è stato anche firmato dall'onorevole Acierno di forza

Italia ed è stato seguito da un altro atto analogo del CDU avente lo stesso contenuto. Avrei sperato che il Governo lo accogliesse non come raccomandazione, ma purtroppo mi rendo conto che spesso gli ordini del giorno dell'opposizione sono accolti esclusivamente con tale formula.

Vorrei precisare - e senza polemica - che, per quanto riguarda gli interventi a favore del turismo per la Puglia, altri Governi sono in precedenza intervenuti immediatamente quando, per esempio, Rimini e la costiera romagnola furono invase dalle famigerate alghe rosse e quegli interventi furono motivati dal tentativo di evitare il tracollo e gli effetti negativi sul turismo in Emilia Romagna.

Con l'ordine del giorno Cardinale e Ostillio n. 9/3637/9 il gruppo del CCD richiede che siano riformulate, in parte, alcune misure dell'Unione europea di carattere finanziario.

Preciso che per errore l'ultimo capoverso del dispositivo è ripetitivo rispetto all'ultima considerazione della premessa ed è quindi da ritenersi cancellato.

In particolare, l'ordine del giorno suggerisce di rimodulare gli interventi relativi ai piani operativi plurifondo, al quadro comunitario di sostegno e a specifici programmi, quali appunto l'Interreg che è per le zone frontaliere.

Proprio finalizzato ad ottenere per la Puglia lo *status* di regione di confine è l'ordine del giorno Fabris ed altri n. 9/3637/5, con il quale si chiede che, considerata la posizione geograficamente frontaliere rispetto all'Albania, il Governo individui a breve particolari misure, già peraltro previste per le regioni dell'arco alpino.

Speravo di poter contare maggiormente sulla sensibilità del Governo. Mi auguro però che i colleghi parlamentari abbiano maggiore sensibilità rispetto all'esecutivo che li ha accolti solo come raccomandazione, perché si possa dare alla Puglia con rapidità qualche certezza in più in questo difficile momento.

Credo sia soprattutto giusto riconoscere a questa regione un ruolo che, tutto

sommato, le appartiene, le spetta di diritto per ragioni storiche, geografiche, economiche e culturali.

L'approvazione di questi ordini del giorno potrà probabilmente cambiare molte cose in senso favorevole per la Puglia. Si potrà cioè consentire realmente al Governo di intervenire per riportare serenità in questa regione, perché i problemi che essa sta vivendo hanno bisogno dell'impegno di tutti, senza distinzione di schieramento, senza badare al colore di questa o di quella amministrazione locale.

Come ha scritto recentemente un autorevole periodico in un suo speciale sull'emergenza in Adriatico, un destino comune attende la Puglia e l'Albania. Il mio appello — che rivolgo soprattutto ai parlamentari della maggioranza — è a creare le condizioni (lo si può fare con questi ordini del giorno) perché la Puglia nell'attuale, limitato sistema delle autonomie regionali sia messa nelle condizioni di sostenere il ruolo che le compete.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Riconsiderato l'ordine del giorno Ostillio e Acierno n. 9/3637/4 e sentito l'intervento del collega Ostillio, il Governo lo accoglie a condizione che venga eliminato l'ultimo capoverso, dove si parla di moratoria a carattere fiscale e tributario.

PRESIDENTE. Onorevole Ostillio, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

MASSIMO OSTILLIO. Sì, Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3637/7?

NICANDRO MARINACCI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3637/8?

LUCA VOLONTÈ. Non insisto, Presidente.

VITO LECCESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Invito il Governo a riconsiderare il proprio parere sull'ordine del giorno Cardinale e Ostillio n. 9/3637/9 e ad accoglierlo pienamente. Ritengo infatti che l'esigenza di arrivare ad una rimodulazione dei fondi europei che la Comunità europea e lo Stato italiano hanno messo a disposizione della regione Puglia per interventi da coordinare con l'Albania sia necessaria alla luce di quanto avvenuto in quel paese negli ultimi mesi. Poiché è questa la finalità dell'ordine del giorno in questione, ribadisco la richiesta al Governo di rivalutare la propria posizione.

PRESIDENTE. Onorevole Vigneri?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Cardinale e Ostillio n. 9/3637/9.

MASSIMO OSTILLIO. Chiedo di parlare per ottenere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Come cofirmatario dell'ordine del giorno Poli Bortone vorrei chiedere al Governo quale sia il parere su di esso, poiché non ero attento al momento del suo intervento. Sempre in qualità di cofirmatario, con riferimento all'ordine del giorno Fabris n. 9/3637/5, volto a considerare la Puglia zona di frontiera (come in effetti è), invito il Governo a rivedere il parere su di esso.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispetto all'ordine del

giorno Fabris n. 9/3637/5, il Governo conferma quanto precedentemente ha espresso e lo accoglie come raccomandazione. Per quanto concerne l'ordine del giorno Poli Bortone e Ostillio n. 9/3637/1, in caso di votazione il parere del Governo è contrario.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Il sottosegretario ha detto che in caso di votazione il parere è contrario. Non ho capito se il Governo intendesse accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione o cosa, in assenza dell'onorevole Poli Bortone...

PRESIDENTE. Onorevole Vigneri?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo ha dichiarato che lo accoglie come raccomandazione; se fosse posto in votazione naturalmente...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Poli Bortone e Ostillio n. 9/3637/1?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo scusa, mi sono confusa. La dichiarazione è stata che il Governo non ne può accogliere il dispositivo, ma che riconosce l'esistenza dei problemi indicati. Questa è la dichiarazione del Governo e non viene modificata.

MAURIZIO GASPARRI. È misteriosa!

PRESIDENTE. No, non è misteriosa, è d'accordo sulle motivazioni e non sulle conclusioni; ciò capita molto frequentemente.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Poli Bortone ed Ostillio n. 9/3637/1 e Fontan n. 9/3637/2 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Poli Bortone e Ostillio n. 9/3637/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Fontan n. 9/3637/2, non accettato dal Governo.

(È respinto).

LUCA BAGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LUCA BAGLIANI. Presidente, chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Mi dispiace, purtroppo non ha la delega per farlo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Diliberto ed altri n. 9/3637/3 (*nuova formulazione*).

OLIVIERO DILIBERTO. Avendo il Governo accettato l'ordine del giorno, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Diliberto.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Ostillio e Acierno n. 9/3637/4, Fabris ed altri n. 9/3637/5, Sanza ed altri n. 9/3637/6, Marinacci ed altri n. 9/3637/7, Volontè ed altri n. 9/3637/8 e Cardinale e Ostillio n. 9/3637/9.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi ...

PRESIDENTE. Ci vuole, perché ci sveglia!

CESARE RIZZI. Eh, sì. Per la ventiduesima volta la lega nord ha costretto il Governo a porre la questione di fiducia su un suo atto, dimostrando quanto labili siano i confini della sua maggioranza che, su un problema delicato come quello che stiamo affrontando in questa occasione, fa orecchie da mercante, preferendo la « blindatura » alla oggettiva disamina di fatti che sono sotto gli occhi di tutti.

Siamo qui a discutere un provvedimento che stanZIA solo 20 miliardi di lire per fare fronte all'emergenza Albania, senza che il Governo sappia come rendere fruttuoso questo intervento pseudo-umanitario. Dico pseudo-umanitario alla luce dei fatti che sono fin qui avvenuti e che sarà il caso di ripercorrere velocemente.

L'Italia ed il suo Governo hanno assistito senza muovere un dito alle sommosse popolari contro il regime di Berisha, scoppiate a seguito della grande truffa delle cosiddette piramidi finanziarie, dietro le quali in molti, fornendo prove inconfutabili, hanno visto la lunga mano della criminalità organizzata che, depredando le risorse economiche di un paese già povero, se ne serviva per alimentare il traffico di droga ed armi da e per i Balcani.

Nei confronti di questo fenomeno, che non è esploso subito ma ha avuto una lunga e vistosa gestazione, il Governo Prodi si è rivelato povero di fonti sia diplomatiche che di *intelligence* ed ha ritenuto di minimizzare continuamente quanto stava avvenendo a meno di cento chilometri dai nostri confini. A tutt'oggi non sappiamo dire se questa omissione sia frutto di impreparazione o peggio di malafede, visti i rapporti di complicità che alcune forze politiche che appoggiano il Governo Prodi hanno con il presidente Berisha.

Un danno, insomma, al quale si è aggiunta la beffa della incapacità del Governo a gestire la situazione dell'immigrazione dall'Albania, poiché di immigrazione e per di più clandestina si tratta. Al contrario, autorevoli esponenti del Governo hanno inteso affrontare questa emergenza trattandola come se fosse un

problema umanitario, con popolazioni in fuga da un paese che veniva dipinto, passando da un estremo all'altro, come in preda ad una guerra civile.

Sappiamo che così non è e che gli assalti alle caserme con il relativo saccheggio di armi erano condotti da bande di appartenenti alla criminalità organizzata, che hanno approfittato della situazione per ergersi a milizie antagoniste al regime di Tirana.

Sottovalutando o travisando i fatti oggettivi, sui giornali si è enfatizzato quanto stava avvenendo in Albania fornendo a centinaia di migliaia di persone lo spunto per travestirsi da profughi in fuga da una zona di guerra.

Abbiamo dunque assistito all'arrivo di alcune centinaia di persone che pagando il passaggio su imbarcazioni di fortuna raggiungevano le nostre coste senza che il Governo operasse alcun controllo su quanti sbarcavano.

Poi sulla spinta delle critiche di gran parte dell'opinione pubblica nazionale e alla luce della vistosa truffa che si andava consumando con la complicità dei *mass media* si è deciso un blocco navale che avrebbe dovuto impedire l'afflusso incontrollato di albanesi.

Come sia andata a finire lo sappiamo. Alla presunta rigidità dei primi giorni di blocco navale, dopo l'incidente del venerdì santo, è subentrato il ridimensionamento della missione che risulta oggi solo un dispositivo costoso che non riesce ad impedire il via vai delle « carrette » sovraffollate nel canale d'Otranto.

Negli stessi giorni in cui avveniva l'incidente nel quale trovavano la morte decine di albanesi, parte integrante di un vero e proprio scandaloso traffico di schiavi, si decideva per l'intervento militare a supporto di una missione umanitaria.

Giova ricordare in questa occasione che allora la lega nord ha votato contro quella che appariva, ed appare tuttora, come una missione insensata ed improduttiva, poiché non finalizzata a ricomporre l'ordine in terra d'Albania, ma a controllare l'afflusso di generi alimentari e

sanitari di prima necessità, frutto del contributo della comunità internazionale. Infatti, nonostante la presenza dei militari del contingente internazionale, le bande continuavano a spadroneggiare sul territorio, a taglieggiare anche i nostri imprenditori, che dai nostri soldati non possono avere alcun tipo di aiuto. Insomma le cose in Albania non solo non sembrano migliorate, ma se possibile sono peggiorate.

Dico questo con cognizione di causa e ricorrendo ad una metafora. Diciamo che sono infastidito da una mosca e per ucciderla, una volta che si è posata sul muro, ricorro ad un cannone anziché, come sarebbe logico, ad un giornale arrotolato. Appare in tutta evidenza a chiunque - forse un po' meno al signor ministro della difesa (stiamo trattando un argomento che dovrebbe interessarlo ma non è presente) - che pur ottenendo lo scopo di eliminare il fastidio rappresentato dalla mosca si sia ricorso ad un sistema esagerato, abbattendo il muro sul quale la mosca si era posata.

Ecco, la missione italiana in Albania rappresenta più o meno questo: è la risposta esagerata ad un problema che avrebbe richiesto soluzioni più proprie e decisamente meno onerose.

Dico di più, tornando alla metafora della mosca, alla luce di quanto sta avvenendo proprio in queste ore, con la recrudescenza della violenza armata nei confronti dei nostri soldati, si ha l'impressione che il nostro cannone non sia nemmeno puntato contro la mosca ma altrove. Questo per dire che i nostri militari rischiano di scontare la mancata e puntuale definizione degli obiettivi della missione.

Accanto a questi problemi, ci sono quelli oggetto di questo intervento legislativo nel quale si dice che una parte dei soldi destinati al problema immigrazione sarà destinata a progetti di formazione per albanesi che di questa esperienza potranno fare tesoro quando saranno nuovamente in patria.

Viene da chiedere agli autori della brillante proposta se sanno che l'Albania è indietro almeno di cinquant'anni ri-

spetto alle tecnologie alle quali verranno addestrati i suoi emigrati in Italia; viene inoltre il sospetto che questo approccio sia finalizzato subdolamente a finanziare i sindacati - che sono i « cantori » di questa proposta - magari in cambio di un loro consenso alle riforme dello Stato sociale. Un baratto di questo tipo non sarebbe cosa nuova per il Governo Prodi, come peraltro per i Governi che lo hanno preceduto.

Ci sono alcuni aspetti della vicenda che il Governo non ha ancora chiarito, come l'episodio dell'accoltellamento di un militare, un certo Carpenito, avvenuto a Bari; vicenda che qualcuno ha messo in relazione con l'approccio italiano al problema albanese.

Vi sono altri quesiti che rimangono irrisolti. Sullo sfondo di questa iniziativa governativa, in Albania si voterà o non si voterà il 29 giugno? Il Governo italiano sta sostenendo Berisha o i suoi oppositori? È vero o no che i problemi politici interni dell'Albania sono il maggior ostacolo alla sua normalizzazione e di conseguenza al problema dell'emigrazione? In Albania c'è un vuoto politico e su di noi ricadono le conseguenze di tale vuoto, ma è evidente che il Governo italiano, mancando di una visione netta e definitiva del problema, sia sotto il profilo sociale che politico e militare, non fa che peggiorare la situazione.

È vero o no che l'arrivo degli emigrati albanesi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rizzi, dovrebbe concludere: il tempo a sua disposizione è esaurito.

**CESARE RIZZI.** Sto concludendo, signor Presidente.

Come dicevo, è vero o no che l'arrivo degli emigrati albanesi, ai quali si è riconosciuto lo *status* di profughi, ha coinciso con un aumento della microcriminalità nei luoghi dove questi hanno trovato ospitalità? Si tratta in tutta evidenza di domande retoriche che la legge pone in questa sede, conoscendo anche la risposta; lo sappiamo noi parlamentari

della Padania e lo sanno anche coloro che siedono sui banchi del Governo...

FABIO MUSSI. Tempo! Tempo!

CESARE RIZZI. ... che sonnacchiano davanti a queste parole, simulando — ahimè — solo simulando attenzione ai problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, dovrebbe terminare.

CESARE RIZZI. Ho finito.

PRESIDENTE. Ha finito? Perfetto, grazie, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. No, un minuto...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica alla conversione in legge del decreto-legge n. 60 del 1997, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania, credo sia giusto evidenziare come non vi fosse alcuna volontà, all'inizio del confronto parlamentare, di ricorrere al voto di fiducia, così come poc'anzi ho sentito dire. Vi era piuttosto l'intenzione di fare in modo che si svolgesse in quest'aula un confronto pacato, sereno ed equilibrato, che consentisse di prendere atto della necessità di questo provvedimento, ma anche dell'equilibrio del complesso di disposizioni in esso contenute.

Invece, in particolare da parte di un gruppo, la lega, si sono voluti forzare i termini e cercare di fare ricorso in ogni modo a tutte le varie forme di ostruzionismo per conseguire un obiettivo che avrebbe compromesso la possibilità di realizzare interventi rispondenti ai criteri dell'accoglienza e della temporaneità. Fin dall'inizio, infatti, il Governo ha inteso far

fronte all'afflusso di cittadini albanesi e alla drammatica situazione che si è determinata in Albania e che ha determinato, lo ripeto, l'afflusso nel nostro paese di cittadini di quella nazione ispirandosi ai criteri dell'accoglienza ma anche della temporaneità. L'orientamento è quello che si determinino in Albania condizioni tali da consentire un ritorno di questi cittadini extracomunitari nel loro paese. Credo che, d'altra parte...

PRESIDENTE. Colleghi, non volete ascoltare l'onorevole Di Bisceglie?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Franca-mente faccio anch'io fatica ad ascoltare l'onorevole Di Bisceglie...

PRESIDENTE. Ma lei lo sa, gli altri no! Onorevole Novelli!

ANTONIO DI BISCEGLIE. Dicevo che non possiamo non ricordare che il nostro paese ha avuto l'onere di organizzare la missione, nella quale è attualmente impegnata insieme ad altri paesi, su mandato dell'OSCE e delle Nazioni Unite. Il fatto che l'Italia sia stata incaricata di tale missione non solo aumenta la sua credibilità a livello internazionale (ed è la prima volta, come è stato più volte ricordato, che ciò accade nel dopoguerra), ma depone a favore dell'esigenza di creare in Albania le condizioni che permettano il rientro di coloro che hanno abbandonato, in condizioni precarie, il loro paese.

Le disposizioni contenute nel decreto-legge rispondono alle esigenze di solidarietà e nel contempo di sicurezza. Queste sono le ragioni che ci inducono ad approvarlo non dimenticando di osservare però come siano vuoti i banchi di chi ha tentato un'azione ostruzionistica e che forse, per rispettare gli orari degli aerei, ha ritenuto di non essere più presente in quest'aula. Tutto questo mette in evidenza i limiti dell'obiettivo che costoro si sono posti (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

ALBERTO LEMBO. Abbiamo già fatto la nostra parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia alla conversione in legge di questo decreto-legge. Anche quando in sede di Commissione si è dovuto esprimere un parere, sono rimasto fermo nella mia convinzione che probabilmente talune disposizioni contenute nel decreto avrebbero dovuto essere di pertinenza del ministro dell'interno perché ritengo che il sentimento umanitario, proprio della nostra gente, del nostro gruppo, direi di tutta l'Italia, in questo caso sia stato un ombrello troppo ampio che ha coperto situazioni che con la solidarietà non hanno nulla a che vedere (penso alle malattie, alla prostituzione ed altro).

Se è vero come è vero che la « reversibilità » dell'umanità deve essere totale, mi sono posto, da medico, interrogativi esclusivamente di natura sanitaria. Come è noto gli albanesi hanno lasciato una nazione sfornita totalmente di vaccini e di medicine e quindi possono essere portatori di gravi malattie; basti pensare che in Albania si registra una certa recrudescenza della tubercolosi e si sono verificati alcuni casi di poliomelite che, come è noto, è stata completamente debellata grazie al vaccino di Sabin.

Questi casi evidenziano l'astrusità, anche lessicale, del concetto espresso di eventuali danni da pagare. A mio modo di vedere questi ultimi dovevano essere invece pagati alle popolazioni pugliesi che vedevano e hanno visto distruggere le risorse turistiche del proprio territorio, le quali una volta erano tutelate ed ora vengono definitivamente abbandonate.

Facendo mie tutte le tesi chiaramente espresse dal collega Serra in un suo brillante intervento e non accettando quel concetto di alternanza tra una fiducia che significa sfiducia verso l'operato del Go-

verno, riconfermo il voto contrario del gruppo di forza Italia e lo ribadisco in maniera ferma e convinta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pisanu: sull'ordine dei lavori?

BEPPE PISANU. No, Presidente, vorrei parlare per dichiarazione di voto in dissenso (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prego, parli pure.

BEPPE PISANU. Presidente, non volendo crearle complicazioni, svolgerò un brevissimo intervento sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Stiamo giungendo ad una votazione che dimostrerà l'inutilità del dibattito parlamentare in questa circostanza. Non credo che giovi a nessuno, e tanto meno al Governo, assumere atteggiamenti di « blindatura » dei provvedimenti, rendendoli impermeabili a qualsiasi ragionevole tentativo di emendarli, perché questa sensazione di inutilità del lavoro parlamentare finisce con il pesare gravemente sulla vita politica nazionale e sulle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, noi siamo contrari al provvedimento in esame nel testo in cui esce da questo dibattito, poiché non vi è stata la possibilità di apportarvi dei correttivi. Si è già discusso, in sede di dibattito sulle linee generali ed in sede di dichiarazioni di voto sulla fiducia, sui problemi riguardanti gli atteggiamenti di alcuni gruppi che avrebbero impedito una discussione sul merito.

Vorrei denunciare in questa sede l'indisponibilità del Governo, in tutte le fasi del dibattito, ad accettare correzioni al provvedimento.

Noi abbiamo dialogato qui e in Commissione e, laddove è stato possibile, fuori da quest'aula nelle sedi politiche di confronto, sostenendo la necessità di cancellare alcuni interventi peggiorativi apportati dal Senato, che ha introdotto il concetto dei corsi di formazione professionale e di altra natura, dei quali non si comprende le finalità per talune persone che in Italia dovranno restare sessanta giorni, più eventuali ulteriori trenta giorni. Il rischio è che l'attività di formazione professionale per delle persone che devono rimanere poche settimane sul nostro territorio sia, in teoria, il pretesto per trattenere in Italia oltre i limiti e — casomai — senza limiti di tempo delle persone che invece dovrebbero essere riaccompagnate nel loro paese e lì avviate ad attività di lavoro.

Siamo peraltro perplessi, perché abbiamo proposto una modifica all'articolo 2 affinché le accoglienze provvisorie fossero più restrittive. Non noi della opposizione, ma l'ambasciatore dell'Italia presso le Nazioni Unite, Fulci, ha affermato in numerose dichiarazioni ed interviste che addirittura tutti coloro che sono arrivati dall'Albania andrebbero riaccompagnati nel proprio paese.

Abbiamo letto anche di talune polemiche al riguardo del ministro degli esteri Dini, che certo non appartiene, almeno in questa fase, allo schieramento di opposizione e del Polo, il quale ha polemizzato con l'ONU sul concetto di profugo.

In Albania, infatti, non vi è oggi un conflitto militare, vi è un grave degrado dell'ordine pubblico, vi sono sicuramente fatti di violenza, ma non ci sono persecuzioni etniche, religiose o guerre che possano far considerare profughi coloro che giungono da quel paese. Avevamo proposto, per esempio, di limitare ai minori sotto i 14 anni o agli anziani ultrasettantenni, o alle donne incinte, la possibilità di accoglienza provvisoria in Italia, mettendo dei paletti al concetto di

accoglienza umanitaria, poiché non siamo alieni a motivazioni di solidarietà, soprattutto verso un popolo lasciato in queste condizioni da cinquant'anni di dittatura comunista tra le più bieche, tra le più isolazioniste, tra le più staliniste che si possano ricordare.

Tutto questo non è stato possibile, non solo nella fase in cui l'atteggiamento di un gruppo parlamentare ha creato difficoltà procedurali, ma anche nelle fasi precedenti, in cui il Governo non ha dato alcuna disponibilità. Siamo arrivati, cari colleghi, all'assurdo: sono stati interpellati l'altro ieri i funzionari, rispettabilissimi, del Senato per sapere se, nel caso in cui la Camera avesse approvato emendamenti, il Senato avrebbe avuto poi il tempo di approvare il provvedimento. Ho il massimo rispetto per i funzionari, ma vi sono responsabilità politiche che attengono al Governo, ai gruppi; si può restare nelle aule di giovedì fino a tarda sera, ci si può riunire il venerdì o il sabato, in questo senso non vi è un limite al nostro mandato. Si poteva pertanto tranquillamente utilizzare un po' di tempo in più per una discussione utile.

Prima qualche collega si lamentava di alcune assenze di taluni gruppi; certo, si tratta di compiere un rito abbastanza inutile, quando ci è stata resa impossibile qualsiasi modifica (*Commenti*). Se i colleghi vogliono dire qualcosa, lo facciano pure, io accetto le interruzioni...

PRESIDENTE. Ma non so se tutti siano d'accordo.

MAURIZIO GASPARRI. Se il problema è quello di perdere l'aereo, mi dispiace, io sono qui e ci siamo tutti quanti insieme, quindi credo che non sia un problema (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Gasparri, si rivolga alla Presidenza!

MAURIZIO GASPARRI. Parlo alla Presidenza che non deve prendere l'aereo, almeno in questa fase dei lavori.

Contestiamo, dunque, il merito del provvedimento perché riteniamo che l'operazione Albania vada giudicata nel suo complesso. La presenza militare in Albania, con un mandato, ahimè, molto limitato e castrante, dipende da organismi internazionali. Non è questa la sede, lo sappiamo, per rivedere le regole di ingaggio, ma riteniamo che il nostro Governo debba farsi promotore di iniziative in tal senso. Abbiamo visto aziende aggredite e le forze multinazionali incapaci di intervenire. Si parla di creare il lavoro in Albania e intanto si assiste alla distruzione di aziende, quindi di posti di lavoro. Giorni fa la polizia di Scutari ha chiesto soccorso alla forza multinazionale, che ha dovuto rispondere che le regole non consentono di soccorrere le forze dell'ordine. Si devono distribuire aiuti umanitari, comunque aiutare queste operazioni umanitarie, ma non se ne vede traccia, non ho visto — non solo io, ma credo tutti — un solo chilo di farina o un pacco di pasta distribuito in Albania!

Inoltre, in ordine all'operazione Albania, che noi abbiamo consentito — lo ricordiamo al Governo — con un voto in quest'aula che ha evitato un discredito planetario della nostra nazione e non solo del nostro Governo, noi pensavamo ad un'applicazione puntuale di questo decreto in Italia, perché l'operazione va vista nel suo complesso: aiuti in Albania, respingimenti in Italia. Abbiamo già accolto 10 mila persone nelle scorse settimane, altre migliaia sono arrivate in questi giorni e molte altre, chi lo sa, non contabilizzate sono clandestine in Italia. Abbiamo visto addirittura transazioni di denaro in porti italiani, da parte di persone che hanno pagato i vettori delle navi giunte a Trani, a Bari, o non so dove. Vi sono stati quindi reati, per la verità in alcuni casi perseguiti, in altri non credo perseguiti sufficientemente.

Avremmo voluto mettere dei paletti ulteriori e vorremmo che il Governo, comunque, attuasse con più vigore una politica di controllo. Siamo certamente preoccupati del futuro dell'Albania, ma ci teniamo anche alla sicurezza degli italiani,

non solo della Puglia ma di tutte le regioni e non riteniamo che sia umanitario, onorevoli membri del Governo, vedere, come ho visto io in questi giorni, intensificarsi la prostituzione di giovanissime albanesi. Se l'accoglienza delle donne e dei minori deve essere quella che apre le strade allo sfruttamento di queste persone, credo sia molto più umanitario aiutarli in Albania a conservare la loro dignità, piuttosto che farli venire in Italia per un presente e forse un futuro di degrado e di sfruttamento.

Voteremo quindi convinti « no » perché questo provvedimento in parte non è stato applicato, in parte è assolutamente indefinito. L'articolo 2 parla di protezione ai bisognosi di aiuto, però questo concetto, capite bene, è molto vago; nessuna norma di diritto internazionale lo prevede. Allora, una persona in stato di depressione nervosa ovviamente è anch'essa bisognosa di protezione. Si fa poi riferimento a coloro che provengono da zone in cui vi sono dei pericoli. Ma quali sono le zone? Chi le va a monitorare giorno dopo giorno? Com'è oggi la situazione a Tirana e come sarà dopo domani a Valona? C'è quindi una situazione assolutamente indefinita dal punto di vista normativo.

Si sono verificati ulteriori arrivi e vi è stata una dimostrazione di incapacità: il Governo stesso ha ammesso che due o tre mila albanesi — ma noi riteniamo siano molti di più — si sono già dati alla macchia; albanesi che sono stati portati nei luoghi in cui dovevano trattenersi. Molti altri ne arrivano clandestinamente ogni giorno, forse anche mentre noi stiamo parlando. Avremmo quindi chiesto una maggiore fermezza. La chiediamo pur votando contro; comprendiamo che gli aiuti debbano essere erogati e vorremmo sapere quando verrà avviata tale azione in Albania. Tuttavia, da un lato vanno chieste all'ONU regole che consentano un uso più utile anche per l'Albania delle forze militari; dall'altro, l'applicazione del decreto — molto equivoco e che avremmo voluto migliorare, ma non ci è stato consentito con il ventiduesimo voto di

fiducia — deve essere più funzionale. Il Governo avrà modo di farlo, poiché vi sono altri decreti-legge in viaggio.

Il provvedimento in esame contiene, all'articolo 4, errori sui quali il Governo è intervenuto con un ulteriore decreto, a dimostrazione del fatto che si legifera in modo superficiale ed affrettato.

Mi auguro, dunque, che vi siano occasioni nelle quali, senza voti di fiducia, si possa intervenire su argomenti che oggi sono stati preclusi.

Il nostro « no » è ai voti di fiducia ed al merito del provvedimento, ribadendo la necessità di avere una politica più attiva, più coraggiosa e più attenta, certo, agli albanesi, ma anche alla sicurezza degli italiani, che questo Governo non sta tutelando a sufficienza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Applausi polemici di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto sarà di diniego non solo per i motivi espressi dall'onorevole Gasparri, ma soprattutto perché, oltre ai tanti punti di disaccordo sui quali non troviamo alcuna soluzione anche se apprezziamo la buona volontà mostrata dal Governo nell'avviare iniziative a favore del popolo albanese, in quest'aula continua ad esserci una grande assenza: l'assenza del dialogo, del confronto, che noi vogliamo denunciare ancora una volta.

Noi avevamo presentato solo alcuni emendamenti non in modo strumentale; volevamo discuterli al fine di migliorare il provvedimento, perché non è nostra abitudine fare ostruzionismo assurdo. Infatti non dimentichiamo che anche noi, da parte nostra, dobbiamo — lo sottolineo — esprimere un'opinione al di là del momento politico partitico. Si discute di un popolo, quello albanese, che ha veramente bisogno di aiuto, e non è ponendo la questione di fiducia né compiendo atti di

forza che si raggiunge un risultato. Si può giungere a tanti risultati attraverso quel dialogo che è mancato in quest'aula; il Governo sta snaturando sempre di più la funzione dei parlamentari.

Va considerato inoltre che il provvedimento non offre sufficienti garanzie in ordine al flusso continuo ed incontrollato del fenomeno dei clandestini; parliamo di clandestini, non di profughi perché — voglio ricordarlo in questa aula — in Albania c'è un Governo di unità nazionale, quindi non vi sono profughi ma clandestini. Il provvedimento in esame non garantisce una sufficiente salvaguardia di queste persone: stiamo parlando di esseri umani che vanno tutelati. Non si tratta di dar loro il pesce per insegnargli a vivere; questo Governo avrebbe dovuto evitare di inviare uomini in quel paese, vanificando la loro presenza nel momento in cui vengono lasciati in una condizione di stasi, e facendo anche rischiare loro inutilmente la vita. Quando si mandano persone in terra straniera come ambasciatori di pace — e di ciò siamo orgogliosi — lo si fa per renderli operativi e non per lasciarli in una condizione di stasi.

Per tutti questi motivi e per l'incongruenza di alcune parti del provvedimento, i deputati del CDU esprimeranno un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Grazie, signor Presidente, e grazie anche ai colleghi per la pazienza, della quale cercherò di non abusare. È evidente però che a volte le circostanze ci pongono in una situazione obiettivamente delicata (*Commenti del deputato Masi*). Grazie al collega Masi.

Mai come in questo caso ci si trova di fronte ad un dilemma che deve portare con la votazione ad una soluzione. È evidente che la valenza del provvedimento ci interessa non tanto rispetto all'esigenza di cercare — come alcuni hanno detto —

una qualificazione in Europa, un biglietto da visita (ciò servirebbe a privilegiare un aspetto di esteriorità che in questo momento non ci interessa), quanto in ordine alla necessità di dare risposta ad una richiesta di aiuto, adottando un atteggiamento che vada nella direzione sicuramente più in linea con una corretta politica estera.

Al di là di questo bisogno di solidarietà e di corrispondenza alla richiesta di aiuto (aiuto che non è soltanto nei confronti delle popolazioni albanesi, ma anche nei confronti di una regione che si è vista all'improvviso occupata, a fronte di uno Stato che non è riuscito, nell'immediato, ad offrire alcuna soluzione e che, probabilmente, ha scaricato le istanze di questa « invasione » solo sulle comunità locali), vi è la necessità di una risposta che si collochi, complessivamente, in una logica corretta. È evidente che, nel momento in cui esistono nel paese problemi fortemente avvertiti, questi problemi hanno ancor più la loro ragione di esistere in un territorio, come quello pugliese, che vede nella disoccupazione un elemento sicuramente negativo.

Al di là di questo dato, che ci incoraggia rispetto alla capacità, in prospettiva, di predisporre un provvedimento che vada nella direzione della risoluzione dei problemi, dobbiamo obiettivamente valutare che, nel merito, il decreto-legge si presenta come una normativa assolutamente raffazzonata, sulla quale riteniamo opportuno dover muovere più di qualche obiezione.

Sulla richiesta di fiducia riteniamo inutile spendere parole, essendo già stata svolta una dichiarazione. Crediamo però che quello che ci accingiamo a votare sia, come dicevo, un provvedimento raffazzonato e che la sua incapacità di offrire una risposta reale alle problematiche esistenti possa essere colta in due elementi. Il primo è che alcune parti del provvedimento sono state espressamente modificate dagli ordini del giorno: ad esempio, quello a firma Diliberto ed altri n. 9/3637/3 (*nuova formulazione*) affronta un problema che, a mio avviso, in una logica

di garanzia reale, è serio, perché è evidente che la prescrizione conclusiva dell'articolo 4 vanifica, di fatto, quella possibilità di accesso ad una richiesta di verifica che da un lato viene offerta e dall'altro tolta. Questo è il segno che ci troviamo di fronte ad un provvedimento raffazzonato, che corrisponde ad una logica che non può assolutamente vederci d'accordo.

Se poi consideriamo - e questo è un assurdo dal punto di vista non tanto giuridico, quanto sicuramente politico - che abbiamo una strana coincidenza in forza della quale l'articolo 6 del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, interviene a modificare espressamente l'articolo 4 del decreto-legge che stiamo tentando di convertire, ci rendiamo conto di come dal punto di vista sostanziale quest'ultimo sia un provvedimento che non riesce ad affrontare in maniera seria, ma lo fa solo - ripeto - in maniera raffazzonata, un discorso che necessitava sicuramente di un'altra logica. Sono allora questa contrapposizione - la necessità di un intervento e di offrire una risposta e, di contro, l'incapacità tecnica di farlo -, nonché l'impossibilità di affrontare un dibattito che inducono il gruppo del centro cristiano democratico ad annunciare il proprio voto di astensione sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3637, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Colleghi, avete votato?

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S.2272. - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari

per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania » (approvato dal Senato) (3637):

Presenti .....	351
Votanti .....	348
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì ....	294
Hanno votato no ...	54

(La Camera approva).

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 19 maggio 1997, alle 16:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 2280 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione (Approvato dal Senato) (3677).

2. - *Discussione della proposta di legge:*

ALESSANDRO RUBINO e DEODATO: Istituzione di una Commissione

parlamentare di inchiesta sulle attività del gruppo EFIM e sulle modalità della sua liquidazione (1186).

- *Relatore:* Rasi.

3. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

- *Relatori:* Serra e Veltri, per i capi I e V; Bonito e Li Calzi, per i capi II e III; Martinelli, per il capo IV.

**La seduta termina alle 21,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 23,30.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
  - C = Voto contrario (in votazione palese).
  - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
  - A = Astensione.
  - M = Deputato in missione.
  - T = Presidente di turno.
  - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

\*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3637 - voto finale	3	294	54	175	Appr.

\* \* \*



























XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
RIVERA GIOVANNI	F	
RIVOLTA DARIO		
RIZZA ANTONIETTA	F	
RIZZI CESARE		
RIZZO ANTONIO		
RIZZO MARCO	F	
RODEGHIERO FLAVIO		
ROGNA SERGIO	F	
ROMANI PAOLO		
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	
ROSCIA DANIELE		
ROSSETTO GIUSEPPE		
ROSSI EDO	F	
ROSSI ORESTE		
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	
ROSSO ROBERTO		
ROTUNDO ANTONIO	F	
RUBERTI ANTONIO	F	
RUBINO ALESSANDRO		
RUBINO PAOLO	F	
RUFFINO ELVIO	F	
RUGGERI RUGGERO	F	
RUSSO PAOLO	C	
RUZZANTE PIERO	F	
SABATTINI SERGIO	F	
SAIA ANTONIO	F	
SALES ISAIA		
SALVATI MICHELE	F	
SANTANDREA DANIELA		
SANTOLI EMILIANA		
SANTORI ANGELO		
SANZA ANGELO	F	
SAONARA GIOVANNI	F	
SAPONARA MICHELE		
SARACA GIANFRANCO		
SARACENI LUIGI	F	
SAVARESE ENZO		
SAVELLI GIULIO		







*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

*Stampato su carta riciclata ecologica*

STA13-194  
Lire 2300